

XVª TORNATA

LUNEDÌ 2 FEBBRAIO 1920

Presidenza del Vice Presidente DI PRAMPERO
e poi del Vice Presidente FABRIZIO COLONNA

INDICE

Avvertenze del Presidente pag.	296	(presentazione di)	286
Commemorazioni (dei senatori Scaramella Manetti, Pasolini, Carlotti e Taglietti)	272	(rinvio di)	293
Oratori:		(ritiro di).	270
PRESIDENTE (Di Prampero)	272	Interpellanze (annuncio di)	294
BACCELLI, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i>	280	(per lo svolgimento delle interpellanze all'or- dine del giorno).	285
BOLLATI	279	Oratori:	
DORIGO	278	CALISSE	287
FERRARIS DANTE, <i>ministro degli approvvigio- namenti e consumi</i>	280	DI BRAZZA	286
MALVEZZI	278	NITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	285, 286
MORTARA, <i>ministro della giustizia e degli af- fari di culto</i>	280	ROLANDI RICCI	287
NITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro del- l'interno</i>	281	(ritiro di).	272
RASPONI	276	Interrogazioni (annuncio di)	294
ROSSI TEOFILO	279	(risposte scritte ad).	296, 297
SILI	275	(svolgimento dell'interrogazione del senatore Mazziotti al ministro dei lavori pubblici, circa i suoi intendimenti rispetto alla concessione dei servizi automobilistici per trasporto di merci e derrate, massime in località prive di linee ferro- viarie).	287
ZAPPI	277	Oratori:	
Comunicazione del Presidente	270	MAZZIOTTI	282
Congedi	270	PANTANO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	281, 284
Dimissioni	272	Messaggio del ministro del tesoro	270
Disegni di legge (annuncio di).	272	Messaggio del sottosegretario di Stato per gli affari esteri	270
(discussione di) « Conversione in legge del de- creto-legge 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'articolo 941 del Codice di pro- cedura civile » (N. 7-A)	287	Petizioni (sunto di)	270
Oratori:		Relazioni (presentazione di).	271
GAROFALO, <i>relatore</i>	290, 291	Ringraziamenti	270
MORTARA, <i>ministro della giustizia e degli affari di culto</i>	287, 291		
« Norme per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace » (N. 1-A)	291		
Oratori:			
GAROFALO, <i>presidente Ufficio centrale</i>	291		
MORTARA, <i>ministro della giustizia e degli affari di culto</i>	291, 292		

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e i ministri delle colonie, della giustizia e degli affari di culto, delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pub-

blici, dei Trasporti marittimi e ferroviari, di Agricoltura, dell'industria, commercio e lavoro ed approvvigionamenti e consumi alimentari, delle poste e telegrafi, per la ricostruzione delle terre liberate, e i sottosegretari di Stato per gli affari esteri e per le belle arti.

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Il nostro illustre Presidente esprime per mio mezzo il rammarico di non potere, a causa di una lieve indisposizione, presiedere oggi la seduta. Godo intanto di assicurare il Senato che anche le notizie di stamane ci confortano a ritenere breve assai la privazione della presenza del nostro Presidente. (*Bene*).

Onorevoli colleghi, la viva trepidazione, della quale sono compreso nel salire per la prima volta questo alto seggio, sia di spinta alla bontà vostra per accordarmi quel benevolo compatimento, che faccia astrazione da ogni possibile confronto.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Colombo, Ciamician, Hortis, Torrigiani Filippo, Triangi, Fili Astolfone e Supino. Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore Frascara di dar lettura del sunto delle petizioni.

FRASCARA, *segretario*, legge:

N. 3. Il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, Napoli, trasmette una deliberazione di quel Consiglio con cui fa voti circa la conversione in legge del Regio decreto 4 novembre 1919 n. 2039 che attribuisce alla Corte di Cassazione di Roma la decisione dei ricorsi e dei conflitti di competenza provenienti dalle nuove provincie del regno.

N. 9. Municipii e sodalizi dell'Istria e Fasci Nazionali Dalmati, inviano voti circa soluzione questione Adriatico.

N. 10. Il signor Castoldi Angelo, Torino, invia ricorso, anche a nome di altri ex dipendenti della Società « Gnome », avverso la sentenza della Commissione centrale di ricorso per gli impiegati privati.

N. 11. Il signor Olivieri Oscar, Messina, invia petizione circa il trattamento fatto agli applicati delle Intendenze di finanza con le tabelle organiche del Regio decreto, legge 23 ottobre 1919, n. 2065.

PRESIDENTE. Sono giunti al Senato telegrammi da municipii e da associazioni dell'Istria riguardanti la questione Adriatica. La presidenza li ha comunicati alla Commissione delle petizioni, a termini del regolamento.

Messaggio del ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro con suo messaggio, trasmette copia della relazione presentata dal Banco di Napoli sul servizio delle rimesse degli emigranti, per l'esercizio 1918.

Messaggio del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri scrive:

Roma, 2 gennaio 1920.

« Signor Presidente,

« Ho l'onore di accludere a V. E. una serie di documenti diplomatici sugli accordi italo-francesi del 1900-1902 per essere comunicati al Parlamento nelle forme consuete.

« Analoga comunicazione faccio al Presidente della Camera.

« Colla più alta considerazione.

« SFORZA ».

Ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, con suo messaggio, trasmette con decreto Reale che lo autorizza a ritirare tre disegni di legge, precedentemente presentati in iniziativa al Senato, relativi al nuovo catasto e agli estimi di terreni bonificati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Frascara di dar lettura dei ringraziamenti del Senato rumeno e della Dieta polacca.

FRASCARA, *segretario*, legge:

Il voto di simpatia e di fratellanza emesso dal Senato del Regno nell'ultima riunione per la Rumania e per la Polonia, su proposta del senatore Frascara, venne comunicato dal Presidente Tittoni al Presidente del Senato rumeno ed al Maresciallo della Dieta polacca. Tale voto, comunicato alle rispettive assemblee nella loro prima riunione, fu accolto con vive acclamazioni.

Nel ringraziare l'onorevole Tittoni il presidente del Senato rumeno così si è espresso: « Il Senato rumeno, profondamente commosso, si sente felice constatando il fraterno e simpatico appoggio del nobile popolo italiano. La Rumania augura alla sorella più grande Italia tutto lo splendore dei trionfi della causa della latinità ».

« Firmato: PAOLO BUJOR

« Presidente del Senato del Regno di Rumania ».

« Il Maresciallo della Dieta polacca si è espresso in questi termini:

« È con la più grande gioia che ho ricevuto la espressione dei sentimenti del Senato italiano per la nazione polacca. La Dieta polacca mi ha confidato l'onore di ringraziare il Senato italiano ed il suo presidente Tittoni. Io sono certo che le simpatie e i legami fraterni, che uniscono i due popoli, dureranno sempre, e che i sentimenti di amicizia, che la storia ha impresso nei cuori delle due Nazioni, saranno incancellabili ».

« Firmato: Il Maresciallo della Dieta polacca

« TRAMPCZYNSKI »

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza i ringraziamenti per le commemorazioni fatte dei senatori Bastogi, Castelli e Balenzano. Prego il senatore segretario Frascara di darne lettura.

FRASCARA, *segretario*, legge:

« Firenze, 6 gennaio 1920.

« Eccellentissimo Sig. Presidente.

« Le espressioni di cordoglio che Ella, a suo nome e del Senato, mi comunica con lettera 26 dicembre u. s., n. 1035-3031, per la dolorosa perdita del senatore Gioacchino Bastogi, hanno recato non lieve sollievo alla nostra fa-

miglia che apprezzava nel caro defunto le grandi qualità di cittadino che Ella ha voluto rendere note, commemorandolo, ai di lui colleghi.

« Voglia, illustre Presidente, rendersi interprete della viva nostra riconoscenza e Lei con particolare osservanza mi abbia

« CLEMENTINA BASTOGI ».

« Anguissola d'Altoè

« Quarto dei Mille, 31 dicembre 1919.

« Eccellenza,

« Profondamente grata per la parte presa al nostro dolore dall'E. V. e per le vivissime condoglianze che il Senato si è degnato di esprimere alla mia famiglia per la perdita dolorosa del nostro caro, porgo a V. E. pregandola di voler rendersi interprete presso gli onorevoli senatori, l'espressione della imperitura nostra gratitudine.

« Dell'E. V. devotissima.

« CATERINA CASTELLI ».

Dal Commissario straordinario di Venezia:

« Prego V. E. volersi rendere interprete dei ringraziamenti di Venezia verso il Senato per omaggio tributato al compianto senatore Castelli e per parole cortesi di condoglianze rivolte a questa città per la perdita dell'illustre e devoto suo figlio.

Ossequi.

« Commissario straordinario

« VITELLI ».

« Mi onoro esprimere a V. E. a nome di questa cittadinanza, sentiti ringraziamenti per il gentile invio del resoconto che contiene la commemorazione fatta al Senato per la morte del grande cittadino di terra di Bari, Nicola Balenzano.

« Con perfetta osservanza.

« Il Sindaco

« BOLLATI ».

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Durante la sosta delle sedute furono comunicate alla Presidenza, dai rispettivi Uffici centrali le Relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'art. 941 del Codice procedura civile;

Procedimento per ingiunzione;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 novembre 1919, n. 2039, che attribuisce alla Corte di cassazione di Roma la decisione dei ricorsi e dei conflitti di competenza provenienti dalle nuove provincie del Regno;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2238, che abroga il decreto luogotenenziale 11 agosto 1919, numero 1115, riguardante la conferma dei vicepretori onorari mandamentali;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 16 novembre 1916, n. 1686 concernente l'avocazione allo Stato delle successioni non testate oltre il sesto grado;

Conversione in legge dei seguenti decreti di proroga dei termini fissati dagli articoli 19 e 41 della legge 9 luglio 1908, n. 445 riguardanti agevolazioni ai comuni della Basilicata e della Calabria per opere di provviste di acqua potabile:

a) Decreto luogotenenziale 29 giugno 1911, n. 837;

b) Decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 782;

c) Decreto luogotenenziale 30 giugno 1919, n. 1235;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 luglio 1917, n. 1189 che rende unica per tutto il Regno la data dell'inizio dell'anno giudiziario;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 624 portante approvazione dei contratti stipulati il 12 marzo 1909 e il 13 gennaio 1914 per la vendita e cessione gratuita al comune di Genova dei greti sulle sponde del torrente Bisagno nel tratto compreso tra il ponte Monticelli ed il cimitero di Staglieno in Genova;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 luglio 1919, n. 1357, contenente norme sull'adozione degli orfani di guerra e dei trovatelli nati durante la guerra;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 gennaio 1919, n. 123 che sostituisce gli articoli 10^o 12 della legge 24 dicembre 1908, n. 793 per l'alienazione dei beni immobili patrimoniali dello Stato;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1598 relativo alla costituzione di un Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani.

Annuncio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Maggiorino Ferraris, Cencelli, De Novellis, Ferrero di Cambiano, Mazziotti, Raccuini, Rebaudengo, Sili, Sinibaldi.

A norma dell'art. 90 del Regolamento, essa sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. Il senatore Fili Astolfone ha presentato le sue dimissioni da membro della Commissione delle petizioni. In una delle prossime sedute si procederà alla votazione per sostituirlo.

Ritiro di interpellanza.

PRESIDENTE. Il senatore Grassi ha ritirato la sua domanda di interpellanza al Presidente del Consiglio, annunciata nell'ultima seduta, circa la penuria delle abitazioni nei centri minori e nelle campagne, ed i mezzi per ovviare agli inconvenienti che si verificano.

Do atto al senatore Grassi del ritiro di questa interpellanza.

Commemorazioni dei senatori Scaramella-Manetti, Pasolini, Carlotti e Taglietti.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi,

Breve, violenta malattia ci tolse, il 12 gennaio u. s. l'amato collega Augusto Scaramella Manetti, e la sua scomparsa ne lascia ancora increduli, tanto simpaticamente consueta era la sua presenza fra noi.

Nato ad Arsoli il 17 marzo 1853, di modesta famiglia, egli fu, in tutta la sua vita operosa, la più completa giustificazione del motto: volere è potere. Vero esempio di *self-made man*, egli, in virtù del lavoro costante, della chiarezza ed avvedutezza della mente, seppe acquistare, assieme ad una fortissima posizione finanziaria, una grande autorità nella rappre-

sentanza del Lazio, i cui interessi legittimi ebbero sempre in lui un valido difensore.

Giovanissimo, entrò nell'Amministrazione Torlonia e si rivelò subito un sapiente organizzatore nella coltivazione delle terre bonificate. E per l'agricoltura ebbe sempre fervido amore e sapienza d'iniziativa: opera sua può dirsi la scuola pratica d'agricoltura da lui presieduta per lungo tempo, e, quale benemerito dei progressi della coltivazione intensiva e razionale, guadagnò tra i primi la medaglia d'oro al merito agricolo.

Iniziò la sua vita pubblica colla elezione a consigliere provinciale pel mandamento di Arsolì ed appartenne per diciassette anni all'Amministrazione Provinciale, cui dedicò opera assidua. Dal 1888 al 1891 fu capo dell'Amministrazione Ospedaliera di Roma: fu anche Presidente dell'Amministrazione del Brefotrofo e del Manicomio.

Il collegio di Subiaco lo elesse suo rappresentante in Parlamento per la 18ª legislatura e lo riconfermò costantemente per altre quattro; ed anche a Montecitorio egli seppe far valere le sue qualità occupandosi molto degli interessi della Provincia romana, del commercio e dell'agricoltura, e guadagnandosi vive simpatie.

Assai reputato e popolare, per le sue solide qualità di finanziere, e per le sue doti personali, nel mondo commerciale romano, fu per moltissimi anni Presidente apprezzato e autorevole della Camera di commercio del Lazio, ed in tale carica molto contribuì alla soluzione di non pochi problemi concernenti la Capitale, al cui benessere dedicò sempre cure amorose.

Il 26 gennaio 1910 fu nominato senatore, ed anche fra noi portò quella bontà schietta, quel carattere gioviale, quella modestia impareggiabile che costituivano uno dei suoi pregi più simpatici.

Scompare con lui una forte tempra, una operosità alacre e fattiva: in lui la regione Laziale perde uno dei suoi più autorevoli rappresentanti, uno dei suoi figli più amorosi e benemeriti.

Vadano alla famiglia desolata le vive condoglianze del Senato. (*Bene*).

Il 21 gennaio scorso si spegneva, dopo lunga, tormentosa malattia, sopportata con sereno stoicismo, il Conte Pier Desiderio Pasolini. Di nobilissima famiglia romagnola, egli era nato il 22 settembre 1844 nella villa della Coccolia, presso Ravenna, dal Conte Giuseppe, uomo politico insigne, ministro liberale di Pio IX, poi senatore del nuovo Regno d'Italia, ministro degli affari esteri e infine presidente della nostra Assemblea nel 1876, poco prima che la morte lo cogliesse, ancor vegeto.

Il conte Pier Desiderio, educato nelle idee morali e politiche del padre, ne mantenne integre le tradizioni, non solo nella vita privata, ma anche nella pubblica.

Studiò legge all'Università di Bologna e poi seguì il genitore nei viaggi da lui fatti in Inghilterra ed in Francia, dai quali la sua mente aperta ed il suo acuto ingegno di osservatore trassero nuovo alimento. Reduce in patria, anziché ozicare come il cospicuo censo gli avrebbe permesso, preferì gli studi soprattutto storici, dei quali fu valente cultore, — si da legare il suo nome al loro rifiorire in Italia — pur interessandosi vivamente dei problemi sociali, del miglioramento dell'agricoltura e del benessere delle classi agricole romagnole, le cui sorti seguì poi sempre con amore; basti ricordare il suo coraggioso discorso sulle condizioni dei braccianti nelle Romagne, pronunziato in quest'Aula il 20 giugno 1890, nella discussione del bilancio dell'interno.

Nel corso della XV Legislatura entrò alla Camera dei deputati, come uno dei rappresentanti, a scrutinio di lista, del Collegio di Ravenna, dei cui interessi si era già con amore occupato nelle amministrazioni locali.

Fu assiduo ai lavori della Camera elettiva, come lo fu poi a quelli della nostra Assemblea, in cui entrò il 26 gennaio 1889 e dove, specie nei primi anni, partecipò ad importanti discussioni, soprattutto sui bilanci.

Tratto nobilissimo del suo carattere fu il grande culto degli affetti famigliari, e n'è prova un gentile episodio: ogni qual volta, anche negli ultimi tempi, egli veniva in Senato, si recava a meditare, sia pur per qualche momento, innanzi al busto marmoreo del padre.

E, del resto, anche alla vita di scrittore egli si iniziò spinto anzitutto dall'affetto verso la madre, prematuramente scomparsa: il suo vo-

lume di memorie su « La Contessa Antonietta Pasolini » è un caldo tributo d'amore all'amatissima defunta. Delle memorie della sua città insigne, Ravenna, per tanti secoli centro della vita politica italiana, dei rapporti tra Ravenna e Venezia, e dei fasti delle principali famiglie ravennati, compresa la sua, di cui scrisse le vicende dal 1200 in poi, trattano le sue monografie storiche giovanili. Ma la prima opera che fece noto al mondo letterario il suo nome è il volume « Giuseppe Pasolini » in cui egli illustrò la lunga, esemplare ed operosa vita politica del padre, col sussidio di preziose memorie e di documenti assai rari, che rendono tale libro fonte indispensabile per la storia del nostro Risorgimento. Tale opera meritò di essere tradotta in inglese ed ebbe l'onore di quattro edizioni, l'ultima delle quali fu pubblicata nel 1915, accresciuta di nuovi documenti, dalle infaticabili amorose ricerche dell'autore.

I suoi scritti successivi furono, come già erano i precedenti, principalmente di storia locale, genere nel quale fu veramente maestro e che seppe spogliare di quelle ampollosità, di quelle divagazioni, di quella vanità campanilistica ch'erano, può dirsi, generali a tutti gli scritti con cui storiografi d'ogni regione avevano negli ultimi secoli voluto illustrare le glorie della propria contrada. Anche in questo campo, per felice acutezza di giudizi, per serietà di documentazione, per piacevolezza di stile, si rivelò maestro.

Nel volume sui *Tiranni di Romagna e i Papi del Medio Evo*, scritto su consiglio di Marco Minghetti, egli illustrò quel periodo drammatico ed interessante della nostra storia.

Ma la sua opera storica di maggior mole ed in cui più rifulgono le sue doti, sono i tre volumi su *Caterina Sforza*, la gentildonna guerriera del Rinascimento, simbolo dell'energia italica, ammirazione dell'Europa. In questo lavoro, per abbondanza di documenti, raccolti dall'autore a costo di spese ingenti e di viaggi anche all'estero, per sagacia di psicologo e di indagatore, ben può dirsi che, oltre a darci un'opera fondamentale per la storia del Rinascimento, il Pasolini mostrò di possedere in sommo grado le doti necessarie allo storico, ed ebbe il meritato onore di vedere la sua opera tradotta in diverse lingue.

Ma la profonda originalità del suo spirito si rivela, forse ancor più che nelle sue opere propriamente storiche, nel difficile genere del *saggio storico*, in cui la sua vasta dottrina e la sua potenza sintetica gli permisero di emulare gli *essayists* stranieri più celebri. Negli *Anni secolari* egli, con mirabile volo di fantasia, congiunta a storica fedeltà, ci dà, in una serie di suggestivi capitoli, il quadro della storia delle generazioni succedutesi nei diciannove secoli dell'era volgare.

Nel volume « Ravenna e le sue grandi memorie » egli illustra da storico e da poeta, in dodici saggi, le grandi figure che ebbero in Ravenna dimora e la cui storia è connessa con quella della città tanto amata, da Cesare a Teodorico, da Dante a Byron, da Napoleone a Garibaldi. Purtroppo la morte ha interrotto una terza serie di saggi, cioè i ritratti delle grandi donne che ebbero attinenza con la storia ravennate, da Galla Placidia ad Annita Garibaldi.

Nè meritano di esser taciuti gli scritti puramente letterari, come quello sui « Genitori di Torquato Tasso » e la « Introduzione al Trattato dell'amore umano » di Flaminio Nobili, postillato da Torquato Tasso. Egli fu un vero umanista, nel senso più alto, più bello della parola: in lui il sapere non era vana erudizione, ma perfezionamento ed appagamento dello spirito.

Ben può dirsi di lui esser egli stato un gentiluomo del Rinascimento, un continuatore delle tradizioni del gran signore italiano: spirito illuminato, aperto a tutto ciò ch'è bello e nobile ed atto ad ingentilire la vita, pronto ad ogni opera benefica, arguto e mite insieme, quale si rivelava nella privata, affascinante conversazione. Come uomo, come cittadino, come scrittore, egli merita di restare nella memoria di tutti gli italiani.

Il Senato lo piange amaramente ed invia commosse condoglianze alla sua famiglia ed alla città nobilissima che gli diede i natali. (*Benissimo*).

Il 21 gennaio si è anche spento in Roma il marchese Andrea Carlotti. Nominato senatore il 6 ottobre u. s., era venuto alla capitale per prestare giuramento, ma non poté farlo essendo stato colto immaturamente dalla morte.

Era nato il 17 maggio 1864 a Verona, da

una delle più antiche e nobili famiglie di quella città, i marchesi di Riparbella: suo padre, Alessandro, anch'esso senatore, primo sindaco di Verona italiana, morì quand'egli aveva appena tre anni. Uomo di viva intelligenza, e di larghissima cultura, soprattutto classica, aveva conseguito due lauree, in giurisprudenza ed in lettere. Entrato a 25 anni in diplomazia, fu dapprima addetto a Pietroburgo, poi a Costantinopoli, indi a Vienna, con l'Ambasciatore Costantino Nigra, che molto l'apprezzava. Dopo essere stato segretario particolare del ministro degli esteri, tornò nel 1896 come segretario di legazione a Costantinopoli, poi nel 1904 fu trasferito a Vienna, col titolo di consigliere, e nel 1905 con credenziali di ministro plenipotenziario a Cettigne.

L'anno seguente tornò a Roma, quale capo di Gabinetto dell'allora ministro degli affari esteri, ora nostro Presidente, e nel 1908 fu nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario e destinato ad Atene, ove rimase fino al 1913; in tale anno fu, con credenziali di Ambasciatore, inviato a Pietrogrado. Ivi si trovò allo scoppio della guerra europea, e fu tra i primi nostri rappresentanti all'estero a convincersi tosto della ineluttabilità dell'intervento dell'Italia, intervento al quale efficacemente cooperò.

A Pietrogrado rimase fino allo scoppio della rivoluzione bolscevica; nel novembre 1917 andò Ambasciatore a Madrid.

Da poco collocato a riposo col grado di Ambasciatore onorario, il laticlavio era stato meritata ricompensa al diplomatico colto e attivissimo, che aveva in tanti paesi d'Europa saputo tener alto il prestigio e tutelare gli interessi d'Italia.

Vada alla sua memoria il compianto cordiale del Senato. (*Bene*).

L'ultimo di dello scorso gennaio moriva in Torino il senatore avv. Giuseppe Taglietti, primo presidente di Corte di Cassazione a riposo.

Nato il 16 agosto 1841 in Asti, entrò a 23 anni in magistratura, iniziando la sua carriera che doveva essere così brillante, da uditore in Torino: ed in Piemonte, tranne brevi periodi, sempre rimase.

Nel 1900 consigliere della Corte di cassazione di Torino, fu nel 1907 nominato procuratore

generale di quella Corte d'appello e nel 1909 primo presidente. Due anni dopo venne promosso procuratore generale di quella Corte di cassazione e nel 1915 primo presidente. Fu membro per vari anni del Consiglio superiore della magistratura e della Suprema Corte di disciplina, e fu socio d'onore del comitato di difesa dei fanciulli.

Per l'integrità del carattere, la coltura e l'intelligenza, il suo nome era circondato di altissima fama.

La larghezza e modernità delle idee, l'acutezza delle osservazioni, la forma aristocratica ed elegante, unite alla facondia dell'eloquio, rendevano apprezzatissimi i suoi discorsi inaugurali.

Colpito dai limiti di età, venne collocato a riposo nel 1916, e la sua uscita dalla magistratura fu seguita dal vivo rammarico della Curia e del Foro piemontese, le cui nobili tradizioni aveva mantenuto sì altamente, e che nutrivano per lui profonda stima e rispetto.

Il 16 ottobre 1916 era stato nominato senatore e, quando le condizioni di salute glielo permettevano, prendeva parte alle sedute del Senato.

Vada alla sua memoria il nostro reverente saluto ed alla sua famiglia giungano le nostre commosse condoglianze. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Sili.

SILI. Onorevoli senatori. Con dolorosa emozione, anche a nome di alcuni Colleghi, mi unisco alle espressioni di cordoglio del nostro amato e venerato Presidente per la perdita del collega senatore Scaramella Manetti.

Il ricordo affettuoso che di lui è stato fatto, ha rinnovato in noi l'amarezza che ci strinse all'annuncio dell'inopinata sua fine.

Egli era buono, cordiale; sentiva il bisogno del bene che operò sempre.

Attratto con passione alla vita politica, vi partecipò con zelo e con quella sua singolare, sagace bonarietà che gli cattivò l'amicizia e la fiducia di eminenti uomini politici, i quali spesso si giovarono dell'opera e del consiglio di lui.

A Roma, che lo circondò di benevola deferenza, dette largamente l'opera sua preziosa: nel Consesso della provincia, nelle Opere pie,

nella Camera di commercio, in ogni iniziativa buona.

La guerra gli rapì uno dei suoi figliuoli, Ettore, che lasciò nella desolazione e nel lutto la giovane sposa e i teneri bambini. Lo schianto, il dolore furono cagione per l'amico scomparso di più amorevoli cure, di più delicate attenzioni verso i figli dei nostri fratelli caduti in guerra, e per le tenere vite minate dal terribile morbo che non perdona.

Onorevoli Colleghi, io sento che voi darete mesta e piena adesione alla proposta che io formulo, che il Senato voglia esprimere tutto il suo cordoglio, tutto il suo rammarico alla desolata famiglia del nostro compianto Collega. (*Approvazioni vivissime*).

RASPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASPONI. Onorevoli colleghi, voi certamente mi crederete se vi dirò che prendendo la parola per la prima volta in quest'aula per compiere un doloroso dovere, l'animo mio, è profondamente commosso.

Un collega amatissimo, che l'austerità e l'operosità della vita aveva saputo plasmare alla bontà dell'anima, alla nobiltà del carattere, componendo così un nobilissimo esemplare di serena purezza, si è spento.

Il vostro cordoglio, il cordoglio di quanti lo avvicinarono e lo conobbero è per me dolore acutissimo, ché nella lunga familiarità con lui, da Pier Desiderio Pasolini ho avuto sempre prove di sicura amicizia e di così tenero affetto, che sacri dolci legami a lui mi avvinsero per devozione quasi filiale.

Per le sue virtù che io ho semplicemente enunciato, perchè tutti voi conoscendolo eravate suoi estimatori, da molti anni era divenuto il simbolo e la sintesi più pura e perspicua di Romagna e della mia antica Ravenna, così come la purezza dell'animo suo e la di lui lucidezza di mente volevano. Consentitemi pertanto che io ricordi brevemente in questa aula, che lungamente l'accolse e l'onorò, la sua cara e nobile memoria.

Il senatore Pier Desiderio Pasolini nacque nel 1844 a Ravenna da Giuseppe Pasolini, luminosa ed inobliale figura di cittadino e di uomo politico, che negli albori del nostro risorgimento, così radioso di speranze, fu ministro liberale a fianco di Pio IX, e qualche anno di

poi ministro degli affari esteri con Vittorio Emanuele II. Cresciuto alla scuola del padre, che chiuse l'onoranda sua vita presiedendo questo illustre consesso, il nostro compianto collega dilesse la patria, la famiglia, gli studi; e questi nobili affetti professò con pari devozione ad ogni altra civile virtù.

Ravenna lo volle ai maggiori uffici della città, della provincia, e nell'esercizio dei suoi pubblici doveri non venne mai meno alle inclite virtù dell'animo, alla inflessibile dirittura del carattere.

Sciolta la Camera dei deputati nel 1883, il secondo collegio di Ravenna lo scelse a suo rappresentante; e nel 1889 il Sovrano favore lo investì della dignità di senatore.

In vicende così varie di cariche, di uffici, di onori, Pier Desiderio Pasolini fu ognora devoto al più scrupoloso adempimento del dovere. Ed attingendo alle proprie virtù, guida sicura del suo cammino, adempì con zelo diligentissimo ogni incarico, rivestendo l'azione personale di quella semplicità di quella modestia e di quella bontà che furono sempre le precipue caratteristiche della sua vita.

Amante degli studi storici e, perchè colto, erudito e per di più studiosissimo, pubblicò volumi, memorie, monografie, specialmente intese a lumeggiare le glorie di Romagna e della sua Ravenna che egli amava di amore appassionato.

Non ricorderò a voi, onorevoli colleghi, la degnissima pagina onde si orna del suo nome la bibliografia storica italiana; rammenterò soltanto *Caterina Sforza, Anni Secolari, Ravenna e le sue grandi memorie*, fra le opere maggiori del nostro compianto collega, che volle dettare anche una *Vita di Giuseppe Pasolini*, tale da meritare numerose ristampe e traduzioni in Inghilterra e in Germania: premio giusto e meritato alla devozione filiale che l'opera compose.

Le più illustri accademie, le deputazioni di storia patria, e non soltanto di Romagna, lo vollero socio e l'insigne Accademia dei Lincei lieta l'accolse nel suo seno. Ed in questi ambienti sereni di studio e d'indagini, nella sua costante modestia, egli seppe far operare quelle virtù di intelletto e di tenacia nella ricerca del vero così, che a lui si avvinsero devote, preziose, sicure amicizie.

Assiduo ai lavori della nostra assemblea, fu dalla vostra fiducia chiamato frequentemente

ad alti uffici, e talvolta la sua parola s'innalzò serena in quest'Aula, per formulare idee chiare e ben precisate.

Da qualche tempo la sua salute andava logorandosi ed egli, sereno come sempre, intuì la prossima sua fine, quando già gravemente infermo fu percosso dal fierissimo dolore della morte della sorella amatissima.

Oggi Pier Desiderio Pasolini non è più, e noi lo piangiamo.

Ma al nostro dolore, al nostro profondo rammarico sovrasta il lutto della sua degna famiglia, che egli amava d'intenso affetto e dalla quale era riamato di tenerezza infinita, perchè ne era la guida, lo spirito, la gioia, la felicità.

Alla buona e colta dama che gli fu devota compagna, ai figliuoli per i quali egli, oltre che padre, era amico sicuro, si rivolge in quest'ora di tristezza il mio pensiero; e lo accompagna l'augurio che il vedere diviso il loro lutto da tutti noi possa, almeno in parte, lenire il dolore che essi provano per la perdita dolorosissima.

Mi consenta il Senato, mi consenta l'illustre Presidente l'espressione di un desiderio vivissimo dell'animo mio: che, oltre che alla famiglia del compianto nostro collega, alla città di Ravenna, alla quale egli prima che morte lo cogliesse rivolse il suo ultimo affettuoso devoto pensiero, siano espresse in nome del Senato, le più sincere e profonde condoglianze. (*Approvazioni vivissime*).

ZAPPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAPPI. Con animo profondamente addolorato mi associo alle parole pronunciate dall'illustre nostro Presidente e dall'onorevole senatore Rasponi in memoria del conte Pier Desiderio Pasolini.

Non può esser fatta oggi qui in questa Assemblea un'illustrazione di quella vita modesta ma laboriosissima.

Non lo consente il tempo che a noi è concesso, non lo consente l'incompetenza assoluta mia; sede degna per la sua commemorazione saranno le assemblee scientifiche delle quali egli faceva parte.

Sia lecito però a me, suo amico da moltissimo tempo, suo conterraneo, che lo vedevo sempre trascorrere una gran parte dell'anno nella mia città natale, per lui diventata quasi

una seconda patria, circondato dal più fiducioso affetto degli amici e dal più assoluto rispetto di tutti, sia lecito a me di esprimere qui con quanto compianto la cittadinanza tutta di quel paese accompagni la scomparsa dell'uomo così coscientemente buono e così generosamente benefico!

Chè, chi lo ha conosciuto sa che questa era una delle sue principali caratteristiche, servirsi dei mezzi di fortuna specialmente per soccorrere e per alleviare l'altrui sventura, seguendo l'esempio del suo indimenticabile padre, che fu uno dei più eminenti collaboratori del nostro risorgimento nazionale e che come ha testè ricordato il senatore Rasponi, morì Presidente di questa illustre assemblea.

Egli considerò sempre la fortuna come implicante gravi, imprescindibili doveri sociali, per cui promuovendo ed eseguendo continui miglioramenti e perfezionamenti nelle colture e nelle sistemazioni delle sue proprietà, contribuì efficacissimamente ad alleviare la miseria dei suoi dipendenti, quando questa miseria esisteva, ma specialmente elevò continuamente il tenore materiale e morale della vita di tutti coloro che a qualunque titolo da lui dipendessero.

Il tempo che a lui lasciavano le cure della sua Amministrazione egli dedicò agli studi e particolarmente agli studi storici, dei quali era appassionatissimo; tanto che alcuni amici dicevano di lui che egli viveva unicamente del passato, anzi si aggiungeva quasi sorridendo « è un uomo che cammina nella vita con lo sguardo volto all'indietro ». Ciò era vero, ma solo in parte perchè egli studiava la storia con amore appassionato, ma non per rimpiangere il passato, e quasi per desiderarne il ritorno, ma per trarne la convinzione che la umanità aveva sempre progredito, e che mai la civiltà si sarebbe arrestata nel suo cammino verso più sicura giustizia, verso più sana libertà. Per cui, dedito tutto alla famiglia, modesto, operosissimo, sempre senza ostentazione, usando della sua fortuna in pro della collettività, egli lascia di sé un'invidiabile retaggio d'illuminata signorilità, d'altissima rettitudine, di attiva, e di fattiva bontà.

Mi associo quindi alla proposta fatta del senatore Rasponi, che il Senato voglia consentire che il Presidente nostro illustre presenti alla

famiglia l'espressione delle nostre più vive condoglianze, del nostro più sincero rimpianto. (*Bene*).

MALVEZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVEZZI. Onorevoli colleghi! Profonda commozione investe l'animo mio perchè perdetti uno dei miei migliori amici, quello con cui avevo maggior consuetudine di pensiero e di ideali. Io ereditai questa amicizia da quella che mio padre aveva avuto per l'illustre Giuseppe Pasolini. Entrambi avevano dato la fortuna, il nome, la riputazione, l'azione, per la indipendenza d'Italia, seguendo quelle vie temperatamente e fortemente liberali, che Minghetti aveva loro additato. Avete udito l'elogio di Pier Desiderio Pasolini dalla bocca del nostro ben amato vicepresidente, e avete udita la voce eloquente di Ravenna e quella di Imola che si sono levate in onore dell'insigne Romagnolo defunto. Consentite anche a me pochissime parole, poichè l'ora preme, e il Senato si deve occupare dei problemi formidabili che riempiono tutta la nostra mente. Ma anche Bologna deve far sentire la sua voce; quella Bologna, dove Pasolini studiò sotto la grande tutela e la sapiente guida di Marco Minghetti, che fu a lui, come a me, padre spirituale. Non più vedremo nell'aula la figura grave e pensosa di Pier Desiderio Pasolini, e la biblioteca l'aspetterà invano, quella biblioteca dove egli meditava i più alti problemi della storia, come bene è stato detto, non per ricerca di peregrina erudizione, ma per additare all'Italia e alla civiltà nuovi cammini, prendendo concetti e forme da quel che era stato il passato, per antivedere l'avvenire. Egli nell'ultima sua lettera a me, che aveva avuto forse il torto di dubitare alquanto, non dico dell'Italia, ma della presente situazione politica per tanto tumultuare scomposto degli animi, diciamolo pure, in ogni classe della società, egli, ripeto, nell'ultima sua lettera mi confortava con parole di fede e di fiducia nell'avvenire dell'Italia.

Quell'uomo, il quale aveva così per tempo cominciato a studiare, terminava la sua esistenza studiando, illuminata da quella stella d'Italia, che era stata la guida di tutta la sua vita. Non altro aggiungo, perchè molto meglio è stato già detto.

Mi associo anch'io alla proposta fatta dagli

illustri colleghi Romagnoli di presentare alla famiglia le condoglianze del Senato. Mai davvero più pura, più nobile, più serena figura sarà qui tra noi! (*Approvazioni*).

DORIGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DORIGO. Consenta il Senato che, in adempimento di un sacro dovere ed insieme per un vero bisogno dell'anima, porga anch'io un riverente saluto alla memoria del mio illustre concittadino marchese Andrea Carlotti e che esprima il più profondo cordoglio e il più sincero rimpianto per la sua morte.

Non dirò dell'azione sua politica e diplomatica dopo quanto ebbe a dirne egregiamente il nostro Presidente: rileverò soltanto che la sua splendida e rapida carriera e l'aver raggiunto in ancor giovine età i più alti gradi della diplomazia stanno a dimostrare in quale conto prezioso fosse tenuta l'opera sua.

A me piace di ricordare che Andrea Carlotti fu anche un appassionato cultore degli studi classici.

L'amore suo a questi studi si manifestò in lui sino dai primi anni della sua giovinezza e nelle pubbliche scuole egli fu primo fra i primi, e dopo conseguita la laurea in giurisprudenza volle ottenere brillantemente quella di belle lettere: diventò poi passione sotto l'influsso dei suoi affettuosi contatti con un altro illustre veronese, Giuseppe Fraccarolli, valorosissimo ellenista e letterato, contatti che diedero vita ad una filiale riverenza di discepolo, fattasi poi un tutt'uno con la più salda, fraterna amicizia.

Negli studi classici egli cercava conforto e sollievo dopo le gravi cure del suo alto ufficio; tenne conferenze in Italia e all'estero e scrisse pure poesie apprezzatissime che firmava col nome « Andrea da Garda ».

Discendente d'una nobile progenie, la nobiltà che aveva nel sangue estrinsecava nel pensiero, nelle idealità, nelle forme, nell'azione. In lui, anche se non fosse stato presentato, si indovinava il gentiluomo perfetto.

Nell'anno testè decorso Andrea Carlotti lasciava il suo posto di ambasciatore e, dietro sua domanda, veniva collocato a disposizione e nel tempo stesso chiamato a far parte di questa Alta Assemblea. Ma subito dopo fu colto da malattia che gli tolse di prestare giuramento

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE 1919-20 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1920

e che finì col trarlo innanzi tempo alla tomba. Egli avrebbe preso qui il seggio del padre suo — il senatore Alessandro Carlotti — primo e indimenticabile sindaco di Verona — e portato valido contributo di studi e di esperienza ai nostri lavori.

Alla memoria sua vada con l'omaggio e il rimpianto del Senato il rimpianto e l'omaggio di Verona e mio.

Vada ancora, io prego, la manifestazione del nostro cordoglio alla sorella dell'estinto, marchesa Maria, nella quale sono congiunti i nomi onorandi di Carlotti e di Canossa. (*Approvazioni*).

BOLLATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLATI. Voglia il Senato concedere che mi associ alle nobili parole pronunciate dal nostro illustre Presidente e dal collega senatore Dorigo in memoria del marchese Andrea Carlotti. La sua immatura dipartita, dopo breve e violenta malattia, ha profondamente addolorato quanti avevano avuto la ventura di conoscerlo e gli volevano bene. Io, fino dagli anni più giovanili l'ebbi a collega nella carriera diplomatica, ed a lui ero legato da antica e sincera amicizia. Ho potuto così conoscere ed apprezzare quelle rare doti dell'intelligenza e di carattere, quella signorilità e amenità di modi che l'avevano reso rispettato e simpatico in tutti i posti nei quali, in funzioni eminenti anche in circostanze particolarmente difficili e delicate, egli aveva avuto l'onore di rappresentare l'Italia all'estero.

Una sorte avversa non gli ha permesso nemmeno di prestare il giuramento e di prendere il suo posto in quest'Aula, dove era stato chiamato dalla fiducia del Re, e dove avrebbe avuto campo di prestare altri servigi al paese. Sia onore alla memoria sua! Mi associo alla proposta fatta dal senatore Dorigo che le condoglianze del Senato siano espresse alla desolata sua famiglia ed alla città di Verona. (*Bene*).

ROSSI TEOFILO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI TEOFILO. Solo oggi dalla commemorazione del nostro Presidente ho appreso la luttuosa notizia della morte del senatore Giuseppe Taglietti. Legato a lui da lunga amicizia, prego i colleghi del Senato di volermi con-

sentire di associarmi alle nobili parole con le quali il nostro Presidente ha voluto ricordarlo.

Negli otto anni in cui ebbi l'onore di reggere il sindacato della città di Torino la mia consuetudine con Giuseppe Taglietti si rinforzò e divenne intima, ed oggi io so di potere essere il sicuro interprete di tutta la cittadinanza torinese nel manifestare il profondo cordoglio per la dipartita del Presidente della nostra Cassazione.

Giuseppe Taglietti fu un uomo di forte ingegno e di grande carattere: l'ingegno lo dimostrò nell'esplicazione del suo nobile mandato, il carattere fermo ed integro fu la regola costante di tutta la sua vita.

Dotato non solo di alta dottrina, ma anche di non comune facondia, egli segnò nella magistratura italiana una orma non peritura.

A tutte le sue qualità, egli accoppiava inoltre una rara modestia ed una bontà di animo che lo rese diletto ad ogni ceto della cittadinanza.

Ebbe nella sua vita due grandi ideali: il suo alto ufficio e la sua famiglia.

Al suo ufficio che egli associava al concetto della Patria diletta egli diede tutti i lampi del suo ingegno, tutta la forza del suo lavoro.

Alla famiglia diede i palpiti migliori del cuore: questa famiglia nella quale egli, dopo la diuturna assidua fatica, si ritirava poi come in porto sicuro, che lo ha seguito ed accompagnato amorosamente, oggi ne piange con amare lagrime la perdita.

Prego il Senato di voler mandare le condoglianze più sincere e profonde alla famiglia di Giuseppe Taglietti, e soprattutto a suo figlio Ettore che nella stessa carriera della magistratura dove egli si è affermato così possentemente, ne segue le orme gloriose.

Vale, anima eletta di Giuseppe Taglietti! Più non vedremo fra di noi la tua cara e buona immagine paterna, più non udremo le tue parole piene di alti pensieri e di soavi ammonimenti: ma la tua memoria vivrà eterna nelle tue opere splendide, nei tuoi segreti atti di beneficenza illuminata e santa, nelle tue sentenze meravigliose e piene di acume e di dottrina!

Ma noi che lo conoscemmo, che lo amammo ed ammirammo, in questo momento doloroso, mandiamo un commosso saluto alla grande

anima di Giuseppe Taglietti che vanisce nei silenzi della morte lasciando nel nostro cuore e nel nostro animo una eco profonda di rimpianto e di dolore. (*Approvazioni*).

FERRARIS DANTE, *ministro dell'industria commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS DANTE, *ministro dell'industria commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. A nome del Governo, mi associo alle nobili parole pronunziate dall'illustre nostro Presidente e dal collega Sili in memoria del senatore Augusto Scaramella Manetti. La sua scomparsa lascia in noi un profondo e sincero dolore. Nella agricoltura, alla quale egli dedicò la sua giovinezza, nel commercio, nelle cariche pubbliche egli ha portato sempre una grande operosità, una grande chiarezza di vedute, e soprattutto un alto senso di praticità, riscuotendo ovunque larga stima e fiducia. Egli ha lasciato tracce del suo passaggio negli alti uffici che ricoprì: nell'amministrazione provinciale, dando un largo contributo alla riforma ospitaliera; nella Camera dei deputati, qui al Senato, sostenendo strenuamente ogni iniziativa per il risveglio della sua regione e per gli interessi dei lavoratori dei campi.

Fu per lungo tempo Presidente della Camera di commercio di Roma, ed anche in questa carica egli spiegò le sue consuete doti di tatto, di avvedutezza, di equilibrio, che davano risalto al suo temperamento.

Del rimpianto che egli lascia, è largamente partecipe il Governo, che, associandosi alle condoglianze del Senato, saluta nell'estinto l'uomo buono e valente che nella sua vita ha riunito due forme di attività, l'agricoltura e il commercio, che sono tra le maggiori risorse e fra le maggiori speranze del nostro paese.

BACCELLI ALFREDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI ALFREDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Pier Desiderio Pasolini, eletto gentiluomo, portò degnamente un nome illustre e adempì all'ufficio di senatore con alta coscienza. Egli lascia nella letteratura storica d'Italia una chiara orma di sé, per profonda cultura e per lucida sobrietà d'espressione. Ma Pier Desiderio Pasolini non fu soltanto un uomo

di lettere, fu anche un proprietario di campagne operoso ed accorto, conscio della funzione della proprietà nel tempo moderno, animato da spiriti liberali e generosi. Il Governo si associa al tributo di compianto e di onore che alla memoria di lui rende il Senato del Regno. (*Bene*).

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Onorevoli Senatori. Con animo veramente addolorato mi associo all'elogio che è stato tessuto delle nobilissime qualità del mio antico collega in magistratura Giuseppe Taglietti, del quale Torino ed il Senato piangono insieme la scomparsa. Io ebbi molta consuetudine con lui, specialmente negli ultimi anni dell'esercizio delle sue funzioni altissime di magistrato. Lo ricordo sempre vigile, sempre costante, sempre devoto al suo dovere, sempre preoccupato esclusivamente di avere adempiuto in modo degno la sacra funzione che la fiducia del Governo e del Paese gli avevano confidato. Egli coprì uffici elevatissimi; per il suo merito e per l'inflessibile lavoro giustamente pregiato, fu promosso consigliere della corte di cassazione di Torino; indi procuratore generale di quella corte d'appello; poi primo presidente della stessa corte, in seguito procuratore generale della corte di cassazione, e finalmente primo presidente della medesima corte di cassazione subalpina, continuando in questa carica l'altissima tradizione degli illustri giureconsulti che avevano onorato il massimo seggio della Curia suprema torinese.

Egli scese dall'onorevolissimo posto alcuni anni or sono, e poichè ancora lo assisteva una robusta fibra, dedicò la vecchiezza verde a servire la sua città nativa in altri pubblici uffici, come è stato opportunamente qui rammentato, e anche in questi uffici portò lo stesso zelo, lo stesso spirito di abnegazione, la stessa nobiltà di propositi, la stessa altezza d'ingegno che aveva portato nell'esercizio della magistratura. In Giuseppe Taglietti ho ammirato sempre e soprattutto l'austera figura del puro magistrato, di quel magistrato del quale ci foggiamo volentieri un tipo ideale, e siamo addolorati e sorpresi se nella vita reale poi non l'incontriamo così frequentemente come sarebbe desiderabile.

Se vi è un uomo che ha obbedito al precetto *diligite iustitiam qui iudicatis in terra*, tale è certamente Giuseppe Taglietti che non ebbe altro ideale, altra ambizione che servire amorosamente la giustizia, e la servi amorosamente anche indirizzando il suo figliuolo, che nobilmente ne segue le tracce, per la stessa carriera che egli aveva onorata e illustrata.

Io mando alla sua memoria un saluto riverente e mi associo al desiderio espresso dagli onorevoli oratori che già l'hanno commemorato, che sia mandata alla famiglia l'espressione del dolore del Senato per la sua perdita.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nessuna parola io devo aggiungere a quello che il senatore Dorigo e il senatore Bollati hanno detto per ricordare le virtù e i meriti di un uomo che tutti apprezzavamo per la sua laboriosità, per la sua intelligenza, per la sua modestia, il senatore Carletti.

Io stesso ho avuto l'onore di affidare a lui alcune delicate missioni, e non posso che ricordare con simpatia il tatto, il disinteresse e l'abilità di cui egli ha dato prova; e perciò il Governo si associa alle parole che sono state pronunciate.

PRESIDENTE. Sarà cura dell'Ufficio di presidenza di trasmettere alle famiglie degli estinti le proposte di condoglianza che sono state fatte dai vari oratori.

Svolgimento d'interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ora reca lo svolgimento di una interrogazione.

Prego il senatore segretario Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Il senatore Mazziotti interroga il ministro dei lavori pubblici circa i suoi intendimenti rispetto alla concessione dei servizi automobilistici per trasporto di merci e derrate, massime in località prive di linee ferroviarie.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. La interrogazione del senatore Mazziotti rispecchia un problema di grande importanza per una

nazione come l'Italia, povera di ferrovie, con migliaia di comuni staccati dalla dorsale ferroviaria, che hanno bisogno di collegarsi ai centri più importanti, e con sì gran numero di paesi di montagna anelanti di essere sottratti al vuoto ed all'isolamento.

Per rispondere a questo bisogno incalzante e diffuso in ogni angolo d'Italia, il Governo da anni ha provveduto all'organizzazione e allo sviluppo sempre crescente di una vasta rete di servizi automobilistici per viaggiatori che sono i più importanti d'Europa.

Non così per le merci; è appunto perciò che l'interrogazione Mazziotti costituisce in questo momento oggetto di speciali studi da parte del Governo.

Per dare a tale servizio l'impulso desiderato, bisogna anzitutto stabilire quale tipo di concessione convenga applicare; se quello cioè che impone allo Stato o di sobbarcarsi a nuovi sacrifici finanziari con larghi sussidi e retribuzioni, ovvero l'altro che limiti il suo intervento a regolare semplicemente dal punto di vista tecnico il trasporto di qualsiasi merce fatta con autocarri.

Si potrebbe obiettare che una legge già esiste la quale indirettamente obbliga lo Stato a sussidiare il traffico delle merci con automobili: è il testo unico dei 9 maggio 1912 che parla della sussidiabilità dei servizi per viaggiatori e per merci. Ma quando si pensa che le grandi vie di comunicazione sono, per i tratti principali, già occupate da servizi viaggiatori che assorbono l'intera o la quasi totalità dei sussidi, si comprende facilmente come per il servizio delle merci manchi allo Stato la possibilità finanziaria di corrispondere per gli stessi percorsi nuovi sussidi per il servizio merci, o per lo meno il campo resta assai limitato. I tentativi di servizi promiscui, hanno dato risultati addirittura disastrosi: e la ragione è semplice. Mentre per i viaggiatori si possono determinare giorni fissi con orari fissi nell'interesse supremo di quella che può chiamarsi la circolazione arteriosa del Paese, andando anche incontro ad una perdita d'esercizio che lo Stato integra, non egualmente può dirsi per le merci, per le quali giorni ed orari fissi, senza avere assicurato il carico completo, si traducono in un commercio niente affatto compensatore, ma soltanto pieno di rischi e

di perdite. D'onde l'idea, oggi prevalente, di un intervento statale che lasci più liberi i servizi merci. Su questa via si va in Italia facendo un magnifico esperimento mercè servizi provvisori accordati per oltre sessanta linee diverse senza sussidio dallo Stato, in linea di puro e semplice esperimento, in ogni parte del Paese.

La maggior parte di tali linee sono esercitate da coloro stessi che hanno già l'appalto dei servizi viaggiatori in quanto che dispongono già di un personale adatto e di un materiale più facilmente utilizzabile, e sono interessati alla conservazione della massicciata stradale.

Il Governo segue col massimo interesse e con la massima simpatia questi sforzi. Ma resta a vedere se la vittoria definitiva sarà per il sussidio governativo o per la libera esplicazione delle forze locali, senza bisogno di contributi dello Stato, come già va verificandosi anche nel servizio viaggiatori, dove varie società offrono di fare un servizio completamente gratuito. Ma basteranno le più alte tariffe, in confronto di ciò che si spende per il lento trasporto coi carri comuni, a dare l'alimento necessario a queste intraprese? Molti uffici competenti lo credono: essi ritengono che lo Stato dovrebbe limitarsi alla libera esplicazione di tutte le forze, debitamente sorvegliate e garantite, perchè mentre da un lato la concorrenza delle varie imprese potrà giovare a fare affluire ai centri di consumo il maggior numero di merci possibile, l'esclusività della concessione non potrebbe invece che aggravare le tristi condizioni attuali, acuendo quel caro-viveri e quel rialzo dei prezzi verso cui si va con corsa vertiginosa. Però, mentre si fanno questi esperimenti che noi seguiamo con cura e con amore, non si può, d'altra parte, chiudere l'animo e l'orecchio ai lamenti che vengono da talune regioni, specialmente del Mezzogiorno, che, assolutamente prive di ferrovie o in condizioni di speciale disagio, reclamano in via eccezionale il soccorso integratore dello Stato.

Data questa situazione di cose, dato il dovere dello Stato di seguire la evoluzione progressiva dello sviluppo automobilistico che forma per l'Italia un vanto effettivo, il Governo deve studiare i provvedimenti del caso, e, premesso che in nessun caso questi servizi potranno avere

una precisa finalità fino a quando non si costituiranno serie organizzazioni agricole per l'accentramento delle merci e per la loro rapida distribuzione all'interno, e sino a quando non si adotteranno dei veri e propri treni-automobili, esso non sarebbe alieno dal proporre per questi casi eccezionali un nuovo sistema d'intervento statale.

Si è visto che col sistema attuale dei sussidi novennali, l'esperienza ha corretto in molti casi, a tutto beneficio dei concessionari le previsioni del traffico, dimostrandoci che lo Stato ha continuato a corrispondere sussidi non dovuti, tenuto conto che il solo gettito degli introiti per i viaggiatori, dopo breve periodo di traffico, ha di gran lunga superato la partita complessiva delle spese, sia d'impianto che di esercizio. Orbene, potrebbe ammettere che per i servizi delle merci reclamati da una indiscussa utilità, lo Stato, in base ad un regolare piano finanziario, stabilisca il minimo degli introiti e degli utili, che si presume debbano realizzarsi sulle linee di trasporto e in ragione di vettura-chilometro, rimanendo convenuto che, solo nei casi in cui tali previsioni non si realizzassero dopo un esperimento di almeno un anno, lo Stato potrà corrispondere un premio d'integrazione calcolato nell'anno stesso. In questo modo, mentre il servizio si effettuerebbe sempre a carico completo, rimarrebbe più facile la soluzione del problema. Ed è in questo senso che io mi propongo di concretare un disegno di legge che presenterò al Parlamento.

Spero che l'onor. Mazziotti vorrà dichiararsi soddisfatto della mia risposta, con l'augurio comune che in tempo non lontano nuove arterie e nuovi sbocchi vengano ad aggiungersi a quelli attuali ed anche i più piccoli ed isolati comuni d'Italia possano, attraverso le civili forme di progresso, sentirsi sempre meglio legati, in una ideale coesione morale, al resto della grande Patria. (*Approvazioni*).

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Sono lieto che l'onorevole ministro abbia riconosciuta tutta l'importanza del tema sollevato con la mia interrogazione. Effettivamente si tratta di un argomento che può avere una grande influenza sulle condizioni di alcune provincie del Regno che non sono largamente dotate di ferrovie e di tramvie. Se

tale dichiarazione dell'onorevole ministro risponde al mio desiderio, io non posso però essere in alcun modo soddisfatto delle conclusioni alle quali egli è addivenuto.

L'onorevole ministro ha posto un quesito, cioè se convenga adottare per i servizi automobilistici riguardanti il trasporto delle merci, lo stesso sistema che si è adottato per il trasporto dei viaggiatori: cioè concedere dei sussidi al trasporto delle merci. E rinviando ad esperimenti ed a studi che dovranno farsi, è venuto in fondo a questa conclusione: che sia giusto consentire sussidi ai servizi automobilistici pel trasporto dei viaggiatori e che convenga invece studiare e procedere in via di esperimento se convenga o meno tenere lo stesso sistema pel trasporto delle merci.

Ora, non voglio disconoscere l'importanza del servizio di trasporto dei viaggiatori, ma credo che dal punto di vista dell'interesse del Paese, del suo commercio e della produzione agricola, il trasporto delle merci e delle derrate abbia anche maggiore importanza di quello dei viaggiatori; e non comprendo come si vogliano tenere due pesi e due misure, largheggiando anche oltre il dovere per questo ultimo, non concedendo assolutamente nulla per quanto riguarda l'altro.

L'onorevole ministro ha accennato al grande successo conseguito col sistema delle sovvenzioni al trasporto automobilistico dei viaggiatori, ed ha rilevato che per alcune linee gli utili dei concessionari superano di gran lunga quelli che potevano essere previsti, sicchè è dimostrato, che alcune linee potranno benissimo esercitarsi con una minore sovvenzione dello Stato. La conseguenza di tutto ciò è che, mentre per il servizio dei viaggiatori si dà per qualche linea più di quello che sarebbe equo, si ricusa invece qualunque concorso per il servizio delle merci e delle derrate agricole, pur riconoscendone la gravissima importanza. Si comprende agevolmente che per dare un efficace impulso all'impianto di tale servizio è indispensabile, come si è praticato per il servizio dei viaggiatori, concedere, almeno temporaneamente, qualche concorso.

È un problema, onorevole ministro, ella lo ha notato, che ha particolare importanza specialmente per il Mezzogiorno e per le Isole, dove difettano ferrovie e tramvie; in quelle

province un trasporto celere delle derrate agricole alle stazioni ferroviarie più vicine avrà il grande vantaggio di assicurare il collocamento di molti prodotti agricoli, specialmente delle frutta, di dare ad essi valore e di organizzare il commercio interno nel Paese per i consumi locali e per le esportazioni.

L'onorevole ministro ha rinviato a studii, a provvedimenti di là da venire, a progetti di legge da meditare; ma, onorevole ministro, disposizioni legislative e regolamentari già esistono, e non c'è altro che rispettarle....

DE VITO, *ministro pei trasporti marittimi e ferroviari*. Quali sono?

MAZZIOTTI.... e farle eseguire, come è dovere del Governo.

Il regolamento dell'8 giugno 1905, approvato con decreto reale, stabiliva la facoltà del Governo di concedere sussidi, molto modesti veramente, pei trasporti automobilistici limitati alle merci, cioè di 200 lire a chilometro. Questo regolamento fu, non si sa per quali ragioni abrogato con un decreto del 29 luglio 1909, che regolando la trazione meccanica dal punto di vista della sicurezza del personale e delle vie, conteneva un articolo 68, in cui abolì in blocco tutto il precedente regolamento.

Però è venuta successivamente una legge del 9 maggio 1912, la quale provvede anche pei servizi automobilistici relativi al trasporto delle merci. Infatti l'articolo 275 della legge indicata, dopo avere in un primo capoverso parlato della facoltà del Governo di concedere sussidi per i servizi automobilistici « in genere » aggiunge nel capoverso: « Tali disposizioni sono applicabili ad altre forme di trazione meccanica senza rotaie, su strade ordinarie per servizi di viaggiatori e di merci ». Noti, onorevole ministro, qui non si provvede al servizio promiscuo di viaggiatori e merci, ma anche a servizi separati per merci, dunque disposizioni legislative già esistono, ed ella ha solo il dovere di impartire disposizioni regolamentari per l'attuazione di questi servizi voluti dalla legge. Ed è strano, onorevole ministro, che, dopo avere abrogato il regolamento del 1905, e stabilito con la legge del 1912 la facoltà al Governo di dare sussidi per i trasporti automobilistici delle merci, non si sia provveduto, e sono ormai otto anni, in alcun modo ad un regolamento di quella legge. Ed è bene rilevare che gli ar-

ticoli 276 e 277 della legge, che ho citata, consentono di elevare i sussidi fino a lire 800 a chilometro per i servizi automobilistici.

Non si tratta onorevole ministro di proporre nuove spese, si tratta di una spesa già stabilita dalla legge del 1912. Mi rendo conto perfettamente delle gravi condizioni della finanza pubblica. A me pare che sia molto facile il compito del Governo: vedere se molte delle concessioni avvenute non godano, come lo stesso onorevole ministro ha confessato, di sussidi troppo larghi, e rivolgere alla graduale scadenza di queste concessioni, le somme disponibili a beneficio del trasporto delle merci. È inutile, onorevole ministro, parlare ogni momento di vivo interesse per le condizioni speciali del Mezzogiorno e delle isole, ricordare che si tratta di un vero dovere nazionale verso quelle provincie, per poi, allorchè si presenta l'opportunità di arrecare a quelle contrade un grande giovamento rimandare un provvedimento altamente benefico a studi ed esperimenti di là da venire e che molto probabilmente non avranno alcun effetto. Quindi non mi posso dichiarare in alcuna guisa soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e mi riservo presentare in proposito una formale interpellanza.

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho avuto la fortuna di essere chiaro e di venire compreso dall'onorevole Mazziotti. Io ho già accennato a quanto egli dice sulla legge del 9 maggio 1912, che cioè quella legge consente sussidi tanto per i viaggiatori, quanto per le merci, sia che si voglia fare un servizio promiscuo, sia che si voglia farne due distinti. Ma ho altresì rilevato che, purtroppo, essa non può avere finanziariamente un effetto utile, in quantochè sulle vie delle grandi comunicazioni la quasi totalità dei percorsi è già accaparrata dal servizio dei viaggiatori, e quindi il sussidio finanziario che la legge provvede è già quasi totalmente impegnato per tale servizio. Perciò, volendo asilarci in quella legge, resteremmo in un campo limitato che non consentirebbe di realizzare le aspirazioni alle quali tendiamo; tanto che in taluni casi in cui si è applicata, si sono avuti risultati disastrosi.

Non è possibile, come già dissi, fare per le

merci ciò che si fa per i viaggiatori. Per le merci, onorevole Mazziotti, occorrono, non orari fissi, ma carichi completi, altrimenti nessun sussidio finanziario basterebbe a colmare la deficienza del servizio. Occorre quindi perchè tali servizi siano non soltanto remuneratori, ma in pari tempo benefici per l'economia nazionale, una vera e propria organizzazione, con concentrazione delle merci e distribuzione rapida nei vari centri di consumo: un vero e proprio servizio di approvvigionamento sapientemente organizzato per impedire che eventualmente possa risolversi in un regime di monopolio a favore di talune ditte, a danno delle collettività.

Le assicuro, onorevole Mazziotti, che le condizioni del Mezzogiorno hanno formato sempre oggetto delle mie più appassionante cure e che di esse ho una conoscenza profonda. E appunto perciò non posso caldeggiare soluzioni atte solo a gettare polvere negli occhi, e mi accingo invece a preparare un disegno di legge che presenterò prestissimo al Parlamento, col quale si provvede in linea eccezionale a quelle tali località, per cui ella così giustamente s'interessa.

Tali provvedimenti costituiscono per il Governo non solo una preoccupazione, ma un sentimento altissimo di dovere. Debbo poi respingere l'affermazione che siasi usato un trattamento di speciale favore ai servizi viaggiatori, desumendolo dal fatto da me accennato che in taluni punti cominciano già a realizzare eccessivi guadagni, d'onde la convenienza di ridurre i sussidi alle scadenze del novennio. Ma dissi altresì che mentre i servizi viaggiatori si dimostrano alla prova in talune località già così remunerativi da consentire in avvenire un servizio anche senza sussidio, i servizi di merci invece non sussidiati, si son chiariti sin da ora in molti punti atti a trovare in se stessi la propria risorsa finanziaria, facendo a meno dell'aiuto del Governo. Fenomeno questo innanzi al quale il Governo non può chiudere un occhio nel duplice interesse delle private attività e della pubblica finanza. Quindi allorchè ha affermato che lo sviluppo del servizio viaggiatori ha attinto in Italia un luminoso orizzonte e che bisogna affrettarsi a dare analogo impulso anche al servizio merci, ma in modo effettivo e non puramente illusorio con sollecite,

efficaci provvidenze di legge, ho dimostrato chiaramente come il Governo abbia piena coscienza del proprio dovere, e respinge qualunque più lontano sospetto del suo poco interessamento verso il Mezzogiorno per il quale vuole fatti seri e fecondi, e non semplici parole.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

Presentazione di disegni di legge

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1984 col quale venne istituita presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici una Giunta speciale per le opere pubbliche nelle colonie;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 gennaio 1917 n. 175 su una variante per il prolungamento di via Cavour in Roma;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 marzo 1918 n. 385 col quale si approva il piano regolatore di una zona della città di Torino;

Approvazione del piano regolatore di Voltri in provincia di Genova;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 marzo 1918 n. 387 riguardante una proroga di termini di attuazione del piano regolatore di una zona della città di Genova;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 gennaio 1919 n. 155 riguardante una proroga del termine di esecuzione del piano di risanamento della città di Palermo;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919 n. 307 recante norme per espropriazioni e contributi in dipendenza dell'attuazione del piano regolatore di ampliamento della città di Roma;

Proroga per l'attuazione del piano regolatore di Milano seconda zona.

PRESIDENTE. Do atto al ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi progetti di legge, che seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Per lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze. Fra le interpellanze presentate, e che saranno lette in fine di seduta, vi è quella del senatore Di Brazzà, la quale ha attinenza con le altre che sono all'ordine del giorno. Prego il Governo di dichiarare se l'accetta e se crede possa svolgersi oggi stesso insieme a quelle che sono all'ordine del giorno. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto desidera interpellare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere:

« 1° Quali misure abbia preso o intenda prendere al più presto contro quegli impiegati, già scioperanti, i quali, rientrati in servizio, hanno tenuto, in particolar modo verso le signorine non scioperanti, un contegno veramente inqualificabile;

« 2° Se sia vero che egli intenda pagare agli scioperanti le giornate di sciopero; ciò che non farebbe che favorire i futuri scioperi ».

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io vorrei pregare il Senato di rinviare la discussione delle interpellanze alla seduta di lunedì prossimo. (*Commenti*).

Io sono molto deferente verso il Senato, (*commenti*), ma l'esecuzione del regolamento e la scelta delle condizioni e del momento in cui debbo rispondere sono sotto la mia responsabilità. Dunque io chiedo che la discussione sia fissata a lunedì prossimo, e che l'interpellanze siano messe in principio di seduta, senza che si discuta di alcun altro argomento, in modo che esse possano avere più largo svolgimento nella stessa seduta. (*Commenti*).

Ognuno di noi deve prendere la sua parte di responsabilità. (*Commenti prolungati e vivissimi*).

Sarò molto lieto di discutere di questi argomenti e di altri; ma non posso precipitare senza necessità alcune discussioni.

Ora dunque credo che la discussione non soffra di nulla nel ritardo; qui vi sono due cose: vi è una questione la quale può parere che

abbia carattere d'urgenza. Cioè il discutere un indirizzo politico, e se il Senato vuole discutere un indirizzo politico e vuole venire a un voto non desidero di meglio; perchè la realtà e la semplicità dei rapporti giovano a tutti. Ma vi è un'altra questione che esce dalla contingenza politica; cioè una questione più larga a cui si riferiscono le due interpellanze: cioè sui criteri che devono guidare la condotta del Governo verso gli scioperi nelle pubbliche amministrazioni, cioè sui criteri i quali o a norma delle leggi vigenti o in seguito a riforme legislative sono necessari per venire a un assetto più conveniente di quello che non sia la situazione attuale, che nessuno di noi può vedere con lieto animo, però non ho difficoltà, ed è mio desiderio, vivo anzi, che dei due punti della controversia, della questione contingente e politica, e della questione più generale dell'indirizzo, si discuta con tutta serenità e ampiezza.

Credo che nessun'altra cosa sia più conveniente che questa, che il pubblico senta che nelle assemblee parlamentari, in questa e nell'altro ramo del Parlamento, ciascuno prenda il suo posto e indichi quelli che sono i suoi criteri. Non è questione di malcontento, di malanimo o di malumori: la situazione presente esige grande fermezza, grande decisione, grande volontà, ma anche grande chiarezza. (*Commenti vivissimi*).

Udirò i consigli: bisogna che ciascuno mi dica, e mi dica apertamente, perchè nessun'altra cosa è nociva in questa materia che non pubblicamente discutere, poichè nessuna cosa è desiderabile che la lealtà del rapporto politico. Io trovo che ciascuno deve dire in quest'ora, precisamente, esattamente e chiaramente ciò che desidera, e che qui non è materia di malcontento individuale in quanto nessuno di noi può essere individualmente contento quando le difficoltà intorno a noi sono tante e quando per vincerle occorre tanta ocularità, prudenza e decisione.

Io sono agli ordini del Senato, se io chiedo il rinvio è perchè mi riservo di rispondere ponderatamente e quando avrò anche raccolti molti elementi di fatto che ora a me mancano per rispondere. Creda il Senato che a me non sarebbe difficile nè malagevole, se volessi, rimanere in una discussione di carattere piuttosto generale, di rispondere anche ora, ma ciò

che io desidero è di rispondere esaurientemente.

Inoltre al Governo mancano ora, ripeto, molti elementi di fatto e di giudizio per cui, di alcuni casi recentemente occorsi si possa completamente e serenamente discutere.

Or dunque, se il Senato desidera che si faccia una discussione politica e di carattere ancora più largo, che riguardi l'indirizzo dello Stato di fronte a questo gran fatto della vita moderna, sono a sua disposizione, ma prego il Senato di non avere impazienze e di consentire che l'interpellanza sia rinviata alla seduta di lunedì prossimo.

DI BRAZZÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZÀ. Il Governo ha voluto evitare oggi la discussione sui gravi avvenimenti che hanno turbato il paese. Non gli contesto la libertà della sua decisione, ma anch'io ho la libertà di esprimere la mia disapprovazione per il modo, secondo me, poco riguardoso col quale il Governo ha trattato il Senato. (*Approvazioni*).

NITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi dispiace che il senatore Di Brazzà abbia usato un'avverbio che forse, malgrado scritto precedentemente, si può ritenere sfuggito al suo pensiero.

Io credevo di poter meritare tutto, tranne questo rimprovero.

Credo che nessun ministro (ve ne sono stati tanti che valevano più di me), sia stato mai più diligente e rispettoso verso il Senato; io ho sempre, a parte il desiderio mio, cercato di intervenire in tutti i lavori del Senato, e sono stato assiduissimo; ho cercato di parteciparvi nella più larga misura che ho potuto, e quindi non saprei in che cosa io possa meritare questo rimprovero.

Quanto a sfuggire alla responsabilità, quando sarà venuta la discussione, aspetto di udire le ragioni di dottrina, di metodo, di scienza, per cui siamo fuori dell'indirizzo giuridico; ma non si può sintetizzare in questo giudizio lo stato d'animo del senatore Di Brazzà e confonderlo con quello del Senato.

Ho dichiarato che non ho tutti gli elementi di giudizio per potere esprimere la mia opinione.

Io sono sicuro che nella discussione avremmo tutti da guadagnare da questo rinvio. E d'altra parte il Senato può essere convinto che, se intende che questa discussione sia fatta con la più grande larghezza, non troverà da parte mia resistenza.

PRESIDENTE. Come il Senato ha inteso, il Governo propone che sia rimessa a lunedì la trattazione delle interpellanze. Domando al senatore Calisse se accetta che la sua interpellanza sia discussa nella seduta di lunedì.

CALISSE. Lo scopo della mia interpellanza era precisamente quello di esaminare profondamente la questione, o meglio le questioni, a cui hanno dato luogo gli scioperi recenti; di esaminarle, in modo da venire poi a conseguenze concrete.

Dal momento che il capo del Governo dice che oggi non ha gli elementi necessari per poter fare questa discussione nel modo che possa precisamente portare a tali conclusioni, io dichiaro, per mio conto, di aderire alla proposta del Governo.

PRESIDENTE. Il senatore Rolandi Ricci accetta la proposta del Governo?

ROLANDI RICCI. Non ho nessuna difficoltà ad acconsentire.

PRESIDENTE. Allora le interpellanze saranno svolte nella seduta di lunedì. La seduta è sospesa per dieci minuti (ore 17).

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE

COLONNA FABRIZIO

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (ore 17.15).

Discussione del disegno: Conversione in legge del decreto-legge, 20 luglio 1919, n. 1272 contenente modificazioni all'art. 941 del Codice di procedura civile. (N. 7 A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione del decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'art. 941, del Codice di proc. civ. ».

L'Ufficio centrale avendo introdotto delle modificazioni al testo di questo disegno di legge presentato dal Governo, domando all'onorevole

ministro guardasigilli se consente che la discussione si svolga sul testo così modificato dall'Ufficio centrale.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Non ho difficoltà che la discussione di questo disegno di legge si svolga sul testo modificato dall'Ufficio centrale del Senato.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore segretario onor. Bettoni di voler dar lettura di questo disegno di legge, nel testo modificato dall'Ufficio centrale.

BETTONI, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 7-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Come è stato rilevato nella dotta relazione del senatore Garofalo, questo progetto di riforma alle norme che regolano i giudizi di delibazione delle sentenze straniere è figlio di una iniziativa sapiente del Senato, la quale si è estrinsecata in un disegno di legge che il Senato aveva largamente e profondamente discusso e approvato.

Era stato trasmesso alla Camera nella precedente legislatura e per vicende che non è il caso di rammentare rimase in sospenso, allo stato di relazione.

Quando furono concluse a Parigi le discussioni sulla pace tra le Nazioni belligeranti, era sentito più urgente che mai il bisogno di difendere i cittadini italiani contro il vizio organico della nostra legislazione processuale in questa materia.

È stato già detto in questa aula, e non è male ripeterlo, che mentre le altre legislazioni sono piene di diffidenza e gelosia riguardo agli stranieri e all'esercizio della giurisdizione degli Stati esteri, la legislazione italiana, ispirandosi a concetti idealistici, nobilissimi, che si auguravano di rappresentare il primo impulso a un rapido progresso del diritto internazionale capace di attuare veramente la fratellanza fra i popoli civili, spalancò le porte alle sentenze straniere, come aveva spalancato le porte dei nostri tribunali agli stranieri per l'esercizio di qualsiasi loro diritto civile in Italia.

Riassumerò in una sola frase la situazione incresciosa che era derivata dalla improvvida generosità della nostra legislazione.

Nessun avvocato di larga esperienza professionale potrà dirvi che sia agevole, oserei dire che sia possibile, ottenere in qualsiasi stato straniero l'esecuzione di una sentenza dell'autorità giudiziaria italiana.

Nessuno avvocato, anche della più limitata e ristretta esperienza potrà negare che qualunque sentenza straniera, senza riguardo nemmeno al grado di civiltà del paese in cui è stata pronunciata, può con una semplice pennellata di vernice, data dal magistrato italiano nel così detto giudizio di delibazione, diventare esecutiva in Italia. Questo era un gravissimo inconveniente, inconveniente che la cessazione della guerra faceva sentire anche più forte, perchè era prevedibile che gli interessi degli stranieri, compressi per tanti anni, scattassero più vigorosi e più cupidi di farsi valere e di essere soddisfatti, approfittando naturalmente in ciascun paese delle lacune delle rispettive legislazioni. Che questo diventasse un problema urgentissimo il giorno in cui si firmava il trattato di pace è indiscutibile e il Governo sentì il dovere di prendere la responsabilità di regolare la materia con un decreto legge, troncando gli indugi che erano venuti alla discussione del progetto approvato in Senato dall'altro ramo del Parlamento.

Questo decreto legge fu presentato immediatamente, ed era doveroso, alla Camera dei deputati, davanti alla quale pendeva il progetto approvato dal Senato. La Camera dei deputati sollecitamente nominò una Commissione che approvava integralmente con la relazione dell'onor. deputato Berenini, la proposta di conversione in legge.

Il decreto legge diversifica in ben poco dal progetto approvato dal Senato, e quel poco è soltanto dovuto allo studio d'aumentare la difesa dei cittadini italiani relativamente alle sentenze straniere. È inutile che io mi diffonda ad esaminare le disposizioni che già la Commissione della Camera aveva approvato, e che l'Ufficio centrale del Senato onora anch'esso della sua approvazione. Peraltro c'è una disposizione che è sembrata all'Ufficio centrale del Senato troppo rigorosa, quella del paragrafo 3 dell'articolo unico che stiamo discutendo. Su

questo io ho bisogno di dare brevi spiegazioni per pregare l'Ufficio centrale di non insistere nel suo emendamento e il Senato d'accogliere, come aveva proposto la Commissione della Camera, il testo formulato nel decreto.

Il giudizio contro un italiano, o contro una ditta italiana all'estero, s'inizia con una chiamata, con un atto di citazione, fatto in quelle forme che sono regolari secondo la legislazione estera. L'accertamento della regolarità di tali forme spetta in primo luogo al magistrato straniero. D'altronde chi è esperto di procedura sa bene quanto sia difficile interpretare esattamente, e applicare con sicurezza, una legge formale straniera della quale qualche volta ci sfugge perfino il preciso significato attraverso la variabilità delle espressioni che da una lingua all'altra servono ad indicare le condizioni di validità di un atto o di una formalità processuale, di cui non abbiamo il controllo nella nostra quotidiana applicazione ed esperienza. Quindi allorchè il giudice straniero ha riconosciuto regolare la citazione del cittadino italiano, è ben difficile che nel giudizio di delibazione il giudice italiano possa contraddire a questa affermazione di regolarità, a meno che la irregolarità sia così enorme da risolversi nell'assoluta mancanza di una citazione almeno apparentemente regolare. Ora, le forme di citazione ammesse dalle leggi straniere non offrono tutte le garanzie necessarie in generale per dare la certezza che il cittadino di altro Stato, per mezzo di quell'atto che è regolare secondo la legislazione del luogo in cui è eseguito, sia venuto a cognizione del giudizio che s'intenta contro di lui all'estero. Ed è caso molto frequente che, o perchè la forma stessa dell'atto, come dicevo ora, ha reso difficile o ha impedito che ne abbia conoscenza la persona citata, o perchè le formalità relative all'esecuzione di esso si prolungano in modo che arrivi il giorno della comparizione prima che l'atto di citazione sia pervenuto a conoscenza della persona citata, e infine, anche perchè i giudici stranieri sono di manica molto larga quando si tratta di riconoscere la regolarità di atti compiuti contro stranieri (perchè lo spirito di protezione nazionalista investe generalmente all'estero tutte le manifestazioni dell'autorità dello Stato, comprese quelle della giustizia, che dovrebbero essere superiori a questo spi-

rito) assai spesso il giudizio si svolge in contumacia.

E per giunta, è bene avvertirlo, perchè in questa materia soltanto la nostra legislazione è delle più eccessivamente scrupolose, in quasi tutti gli altri Stati la contumacia basta per legittimare l'accoglimento della domanda della parte attrice; per cui un cittadino italiano, chiamato avanti alla autorità giudiziaria straniera, quasi sempre è condannato per il solo fatto di non essersi potuto presentare, e non si è presentato perchè le forme della legislazione non gli hanno dato il modo di comparire e di avere la garanzia di difesa necessaria. Pronunciata la sentenza, si domanda la delibazione, cioè si cita l'italiano davanti la corte d'appello italiana perchè essa autorizzi l'esecuzione di questa sentenza straniera. La mia esperienza ormai molto lunga sia d'avvocato che di magistrato, e soprattutto l'osservazione amorosa che ho sempre portato su questo fenomeno giudiziario (perchè ho l'orgoglio di dire che il primo che in Italia ha reagito contro la debolezza della nostra legislazione riguardo alle sentenze straniere sono stato io, e ho avuta la fortuna di raccogliere intorno a me un seguito che ha superato con la sua autorità quella inadeguata della mia iniziativa), avvalora l'ipotesi che la sentenza contumaciale straniera portata al giudice italiano per la delibazione, possa dare luogo all'eventualità artificiosa della nuova contumacia dell'italiano davanti al giudice nazionale. Mi spiego. La contumacia può essere un fatto normale, o puramente casuale. Molte volte un individuo non comparisce davanti al magistrato perchè non crede di aver interesse a comparire. Una trascuranza, una rinuncia alla difesa, può essere fatto normale quando un individuo è citato per rispondere ad una istanza giudiziaria ordinaria; essa però diventa meno verosimile quando è citato a comparire perchè sia data esecuzione ad una sentenza di condanna già pronunciata a suo carico. Allora, l'esperienza mi dice, e deve dire a tutti quelli che della vita giudiziaria hanno analoga consuetudine, che mentre è grande l'interesse di chi domanda la esecutorietà della sentenza straniera di trovarsi di fronte ad un contumace, è anche abbastanza facile con artifici, che certamente cadrebbero, se provati, anche sotto la sanzione della legge

penale, ma che troppo spesso sfuggono alla prova e alla sanzione, è facile, dico, con qualche artificio doloso ottenere la contumacia di una persona. Non dico qui cosa trascendente; dico cosa molto umile. In molte città maggiori (ed è nelle maggiori città che questa questione ha maggiore importanza, perchè quivi si trattano i grossi affari e si hanno rapporti internazionali più frequenti) in molte città gli ufficiali giudiziari, nel notificare gli atti, non cercano diligentemente la persona a cui sono indirizzati ma li lasciano nelle mani del portinaio, o di una persona di servizio della quale nemmeno si registra il nome, perchè ormai è stabilito che ai termini della legge non occorre sapere a chi fu consegnata la citazione perchè sia valida. Essi dunque attestano d'averla consegnata a persona di famiglia o di servizio e la citazione è valida. Ognuno intende quanto sia facile procurarsi la contumacia d'un individuo. Ecco perchè a rafforzare la difesa del cittadino italiano anche contro la eventuale e non improbabile insidia che deriverebbe dalla procurata contumacia nel giudizio di delibazione, io ho proposto che se il convenuto già contumace davanti alla autorità giudiziaria straniera non comparisce davanti la corte d'appello e la citazione non gli è stata notificata in persona propria, la corte debba astenersi dal dare esecutorietà alla sentenza.

L'Ufficio centrale ha avuto certi scrupoli che secondo me risalgono all'antica corrente di debolezze che proprio qui in Senato si è voluta far finire. L'Ufficio centrale del Senato ha detto: in fin dei conti la citazione non notificata in persona propria può essere rinnovata; e, quando è rinnovata, per la nostra legge, è perfettamente efficace; il che avviene per il semplice fatto della seconda citazione, anche se eseguita nella stessa forma priva di garanzie, a cui accennavo prima. E allora perchè allo straniero non si deve riconoscere questo diritto, che quando ha rinnovato la citazione essa sia valida?

Anche l'Ufficio centrale del Senato ha compreso il movente giuridico e pratico che aveva guidato la proposta della disposizione contenuta nel decreto-legge. Pensò di venire ad una specie di conciliazione del dissenso che andava a creare e introdusse la clausola che, anche rinnovata questa citazione, sia ammessa l'opposizione contumaciale. Ora io debbo ricordare anzitutto che

l'opposizione del contumace di regola non sospende l'esecuzione della sentenza proferita dalla corte d'appello; e non ho bisogno di spiegare quale grande pericolo derivi da ciò. Inoltre rammento che il codice di procedure civile non ammette la opposizione contumaciale quando la citazione è stata rinnovata.

Per evitare di applicare una disposizione tanto semplice, ed a mio avviso tanto giusta quanto quella che è stata da me proposta, e di cui l'Ufficio centrale del Senato non nega in modo assoluto la opportunità, poichè riconosce che quando il convenuto rimane contumace anche davanti all'autorità giudiziaria italiana, la cosa può suscitare sospetto di qualche frode, non mi sembra opportuno introdurre una riforma nuova alle disposizioni del codice circa l'ammissibilità della opposizione. Del resto, far notificare una citazione in persona propria non è cosa difficile; ogni esperto procuratore lo ottiene quando vuole. Quindi questo scrupolo, diretto a favorire in qualche modo lo straniero, il quale vuole venire a mettere le mani sul patrimonio del cittadino italiano, che non consta che abbia avuto notizia nè della citazione avanti il tribunale straniero, nè di quella iniziatrice del giudizio di delibazione, mi sembra ancora un residuo di quella corrente di eccessivo liberalismo internazionale giuridico che, avendo trovato così assoluta refrattarietà in tutto il mondo che si vanta civile, dall'epoca in cui cominciò in Italia a trionfare, non vale la pena di mantenere sugli altari tra noi.

Continueremo sempre ad avere questo stato di cose che sintetizzavo prima nella frase: nessuna sentenza italiana viene eseguita all'estero; molte sentenze straniere possono essere eseguite in Italia; e non poche potranno esserlo anche col sistema disciplinato in questo decreto-legge, che rimarrà sempre esempio di liberalismo giuridico.

Aggiungo, come ultimo argomento per persuadere l'Ufficio centrale a non insistere nell'emendamento, che questo decreto-legge è in vigore dal luglio scorso, e quindi già può essere accaduto più d'una volta che non si sia accordata delibazione a una sentenza straniera, perchè non era stato citato in persona propria il convenuto rimasto contumace, essendo stato contumace, anche all'estero. Il mutar di nuovo una simile disposizione darebbe prova di instabilità

di criteri, che, per quanto portasse il suggello della sapienza del Senato, non darebbe la migliore impressione all'estero intorno alla severità della decisione del legislatore italiano d'assumere un contegno di legittima difesa in una materia, nella quale questa legittima difesa era stata invocata dal Senato con una autorevole iniziativa, di cui devo rendere omaggio particolare al senatore Rolandi Ricci, già da parecchi anni addietro, e che era stata secondata così bene dall'onorevole senatore Garofalo, allora, come ora, relatore nella discussione.

Spero quindi che, più che le mie povere parole, l'importanza del principio a cui si ispira la mia preghiera, varrà a persuadere l'onorevole Ufficio centrale di non insistere nel suo emendamento. Quanto allo spostamento del capoverso del paragrafo terzo, che diventerebbe il n. 8 del paragrafo primo, non ho difficoltà di accettarlo.

GAROFALO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO, *relatore*. Comincio dalle ultime osservazioni fatte dall'on. ministro, per dichiarare che i commissari presenti dell'Ufficio centrale non credono di dovere insistere nell'emendamento che era stato proposto, ed anch'io, in seguito alle osservazioni dell'on. Guardasigilli che riconosco fondate, aderisco a tale opinione. Non vi è quindi da discutere più su questo punto: ritorna il testo come era stato proposto dall'onorevole Guardasigilli.

Voi avete da lui udito, onorevoli colleghi, le ragioni che giustificano le disposizioni con cui si riforma l'art. 941 della procedura civile. Del resto, era quasi unanimemente reclamata la riforma della nostra legislazione su questo punto, onde derivavano infiniti inconvenienti che è inutile di enumerare. Basti dire che il giudice italiano era obbligato a sancire qualunque enormità contenuta in una sentenza straniera; e nella sentenza non solo dell'autorità giudiziaria di un popolo civile, ma di qualunque nazione anche la più barbara. Il nostro giudice era obbligato a dichiararla esecutoria senza alcun esame, senza che gli fosse permesso di riesaminarla in alcuna parte, purchè fossero state osservate quelle formalità che sono indicate nel presente art. 941 del codice di procedura civile. Un simile stato di cose non doveva durare più a lungo. E quando un disegno di legge fu su tale

argomento presentato al Senato, d'iniziativa del Senato stesso, esso fu approvato unanimemente. Così anche alla Camera dei deputati la Commissione fu unanime nel proporre l'accettazione. Esso ritorna ora al Senato non già per alcuna opposizione incontrata alla Camera dei deputati, ma solo perchè questa fu sciolta. Esso ritorna colle modificazioni che gli onorevoli senatori hanno udito esporre così bene dall'on. Guardasigilli; modificazioni che tendono a una protezione maggiore dei cittadini italiani condannati all'estero, specialmente nel caso di giudizio in contumacia.

Noi crediamo che non possa esservi difficoltà all'accoglimento di questa riforma da tanto tempo aspettata, la quale, speriamo, sottrarrà il giudice italiano alla condizione veramente umiliante e passiva in cui si trovava, essendo obbligato dalla legge del proprio paese a dare sanzione a qualsiasi assurdità, a qualsiasi ingiustizia commessa da una autorità straniera. (*Approvazioni*).

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della giustizia.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Ringrazio l'Ufficio centrale e l'onorevole Garofalo, relatore, dell'adesione data alla mia preghiera e sarò molto contento se questo disegno di legge otterrà subito il suffragio del Senato, che mi auguro sia egualmente concorde come lo fu per la votazione del progetto di legge di iniziativa senatoria. Poichè questo decreto-legge modifica un istituto del codice di procedura civile, è mio desiderio che acquisti sanzione legislativa il più presto possibile. Io lo presentai alla Camera dei deputati la prima volta per la conversione in legge, perchè la Camera allora si trovava investita dell'argomento. Alla ripresa dei lavori, dopo le elezioni, ho creduto opportuno presentarlo al Senato, perchè avevo fiducia che qui sarebbe stato discusso e votato più sollecitamente. Mi auguro che uguale diligenza e sollecitudine sarà fra breve portata anche dall'altro ramo del Parlamento, ma se, per avventura, circostanze eccezionali dovessero impedire la realizzazione del mio voto, mi sentirò tranquillo, poichè oggi i magistrati italiani possono eseguire, come legge, che ormai si può con-

siderare irrevocabile, una riforma del codice di procedura votata dal Senato e che ha avuto già anche dalla Camera una adesione autorevole e significativa, mercè la unanime proposta di approvazione fatta dalla sua Commissione nella precedente legislatura.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale insiste sopra i due emendamenti?

GAROFALO, *relatore*. L'Ufficio centrale mantiene il comma 8, aggiunto al paragrafo 1°, che è stato accettato dal Governo, ma ritira quello al paragrafo 3°, che il guardasigilli non crede opportuno.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal guardasigilli; esso è del seguente tenore:

« Che la sentenza non contenga disposizioni contrarie all'ordine pubblico o al diritto pubblico interno del Regno ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Norme per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace » (N. 1-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge:

« Norme per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace »; ma non essendo presente il relatore, onorevole De Cupis, che è ammalato, domando al presidente dell'Ufficio centrale se crede di poterlo sostituire.

GAROFALO, *presidente dell'Ufficio centrale*. Non ritenevo probabile che oggi sarebbe venuto in discussione questo disegno di legge; non mi trovo quindi preparato a sostenerne la discussione.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Mi permetto di far rilevare che l'Ufficio centrale nella sua relazione propone al Senato di approvare questo disegno di legge. Mi sembra quindi che la discussione si potrebbe svolgere, anche malgrado l'assenza del relatore.

PRESIDENTE. Faccio osservare che l'Ufficio centrale ha apportato alcuni emendamenti al testo del disegno di legge quale era stato presentato dal Governo.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Siccome il Governo accetta questi emendamenti, non credo possano esservi difficoltà a discutere il disegno di legge anche in assenza del relatore.

GAROFALO, *presidente dell'Ufficio centrale*. Il guardasigilli crede si possa procedere oltre?

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Tranne non venisse qualche proposta di emendamento da parte di onorevoli senatori.

GAROFALO, *presidente dell'Ufficio centrale*. Se verrà questa proposta, mi farò un dovere di domandare il rinvio della discussione a domani.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Data anche l'urgenza dell'argomento, credo si possa cominciare oggi la discussione.

PRESIDENTE. Domando allora all'onorevole ministro se consente che la discussione si apra sul progetto di legge dell'Ufficio centrale.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Consento.

PRESIDENTE. Prego allora l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di procedere alla lettura di questo disegno di legge.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del disegno di legge. (V. Stampato N. 1-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno domandando la parola, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il momento della cessazione della guerra o della conclusione della pace indicato con qualsiasi formula od espressione in una legge, in un regolamento anche emanato con esercizio di potestà legislativa, o in qualunque atto di governo, a qualsiasi effetto giuridico, s'intenderà riferito all'ultimo giorno del mese successivo a quello in cui sarà pubblicata la presente legge, salvo che la decorrenza o la sca-

denza del termine sia già stata regolata altrimenti.

La stessa norma si applica quando il tempo o giorno preindicated, con qualsivoglia formula o espressione, si trovi menzionato o stabilito, a qualsiasi effetto giuridico, in provvedimenti amministrativi o giudiziari, in atti pubblici o privati tra vivi o a causa di morte, oppure in altri atti di qualunque specie, sempre che dal provvedimento o dall'atto non apparisca una espressa intenzione diversa.

Queste disposizioni non riguardano i provvedimenti relativi alla difesa militare dello Stato e alla mobilitazione dell'esercito, gli effetti dei quali saranno regolati a norma dell'art. 3 dei decreti legge 6 ottobre 1919, n. 1803 e 1804.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Prego l'Ufficio centrale e il Senato di considerare se non sia opportuno d'introdurre un emendamento nella determinazione della data in cui si intenderà cessato lo stato di guerra e pubblicata la pace. Nel progetto è detto che l'indicazione di tale data s'intenderà riferita « all'ultimo giorno del mese successivo a quello in cui sarà pubblicata la presente legge ».

Non bisogna dissimularsi che in questa materia il tempo incalza e che ogni settimana che passa rende più desiderabile che si avvicini il momento in cui sia da considerare agli effetti dei rapporti della vita civile interna cessato lo stato di guerra e pubblicata la pace. Quindi propongo questa variante, che dopo le parole « l'indicazione s'intenderà riferita » si aggiungano le altre « al trentesimo giorno da quello in cui sarà pubblicata la presente legge », sostituendo così l'indicazione dell'ultimo giorno del mese successivo.

Trenta giorni è un periodo di tempo sufficiente per regolare gli interessi pubblici e privati connessi alla determinazione di questa data della cessazione delle ostilità. Ad ogni modo trenta giorni corrispondono a quel periodo minimo di un mese che già il progetto accordava, mentre evita il pericolo che questo periodo vada quasi a due mesi se la legge fosse pubblicata nei primi giorni del mese.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE 1919-20 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1920

PRESIDENTE. L'ufficio centrale accetta questa proposta del Governo?

GAROFALO, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'accetta.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo primo con l'emendamento proposto dall'onorevole Guardasigilli, cioè che nel primo comma alle parole « all'ultimo giorno del mese successivo a quello in cui sarà pubblicata la presente legge » si sostituiscano le altre « al trentesimo giorno da quello in cui sarà pubblicata la presente legge ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi
(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad abrogare mediante decreti reali da presentarsi al Parlamento per la ratifica, i decreti emanati nell'esercizio dei poteri conferiti dalla legge 22 maggio 1915, n. 671, al vigore dei quali non è fissato verun termine e di cui si riconosca cessata a ragione o l'utilità.

(Approvato).

Art. 3.

Il periodo che dovrebbe decorrere dalla data fissata nell'art. 1 per la durata in vigore di decreti od altri atti di governo, in relazione al termine stabilito nei medesimi, può essere abbreviato mediante decreto reale.

Il detto termine può anche essere prorogato, in caso di riconosciuta necessità, mediante decreto reale da presentare al Parlamento per la ratifica; ma la proroga non può eccedere la metà del termine stabilito nel decreto od atto di governo.

(Approvato).

Art. 4.

Le disposizioni degli articoli 1, 2, 3, si applicano anche alle ordinanze e agli atti del Comando Supremo dell'esercito e dei comandi militari in materia civile, penale e di amministrazione civile.

(Approvato).

Art. 5.

Il Governo del Re darà le disposizioni transitorie e di coordinamento che siano necessarie per la esecuzione degli articoli precedenti.

Ha pure facoltà di far cessare uffici amministrativi centrali o locali istituiti temporaneamente, di ripristinare nelle forme anteriori quelli temporaneamente divisi, abolire e sciogliere enti pubblici, corpi consultivi e giurisdizionali provvisoriamente creati, e dettare le occorrenti norme transitorie.

(Approvato).

Art. 6.

Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare le leggi politiche, finanziarie, amministrative, penali e di polizia del Regno nei territori, che saranno annessi, con le modificazioni e aggiunte che siano necessarie e le disposizioni transitorie provvedendo inoltre alla convocazione degli elettori per la costituzione dei corpi amministrativi e delle rappresentanze politiche.

(Approvato).

Art. 7.

Nei territori che saranno assegnati all'Italia come colonie, o in amministrazione, la potestà legislativa sarà esercitata mediante decreti reali fino a che non sia provveduto diversamente, salva l'osservanza delle convenzioni internazionali.

(Approvato).

Art. 8.

La presente legge entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella tornata di domani.

Rinvio della discussione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 573, che modifica la legge 25 marzo 1917, n. 481 sulla protezione ed assistenza degli invalidi di guerra.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Stante l'assenza dell'onorevole Presidente del Consiglio, mi permetto di pregare il Senato di rinviare a domani la discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole ministro Guardasigilli domanda che la discussione di questo disegno di legge venga rinviata alla seduta di domani.

Se non si fanno osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, onorevole Bettoni di voler dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BETTONI, *segretario*, legge:

Interpellanze.

« Il sottoscritto preoccupato delle gravi conseguenze che, specie nei riguardi dell'ordine pubblico, deriveranno dalla disorganizzazione dei servizi di approvvigionamento, interpella il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere le precise direttive che il Governo intende seguire nel commercio e nella distribuzione dei singoli generi alimentari sottoposti al controllo dello Stato.

« Lucca ».

« Il sottoscritto interpella i ministri di agricoltura industria, commercio e lavoro sul regime adottato per il commercio dell'olio d'oliva e sulle illegittime speculazioni che esso ha favorito con danno dei produttori e dei consumatori.

« Sinibaldi ».

« I sottoscritti interpellano il ministro dell'industria, commercio e lavoro e dell'agricoltura per sapere:

1° se ritengano legali alcune disposizioni del decreto ministeriale 29 dicembre 1919 relativo alla assicurazione contro la disoccupazione e segnatamente gli articoli 1 e 4;

2° quali siano gli intendimenti del Governo relativi al regolamento che dovrà provvedere all'applicazione della legge per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia in

ordine alle stesse disposizioni, di cui al numero 1, con speciale riguardo all'agricoltura.

« Bergamasco, Campello, Mazziotti, Di Brazzà, De Novellis, ed altri ».

« I sottoscritti interpellano il ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti intenda di prendere per impedire le violenze che stanno verificandosi nelle campagne per imporre ai proprietari nuovi patti coloniali.

« Boncompagni, Cencelli, Faina ed altri ».

Interrogazioni.

« Al ministro della pubblica istruzione per sapere se non creda opportuno di prescindere dalla circolare 23 novembre 1919, concernente gli acquisti di pubblicazioni tedesche, edite durante il periodo di guerra, permettendo invece alle biblioteche l'acquisto diretto di tali pubblicazioni, salvo poi a far comprendere nelle indennità di guerra, le spese sostenute per le commissioni librerie alle Case editrici germaniche ».

« Tamassia ».

« Al ministro di agricoltura per sapere se gli consti che le fabbriche di perfosfati, in attesa degli aumenti di prezzo preveduti per le mutate condizioni del rifornimento di fosforiti, abbiano sospeso completamente la vendita dei perfosfati privando gli agricoltori della possibilità di cominciare tempestivamente le concimazioni primaverili e se intenda intervenire prontamente per impedire che tale stato di cose si prolunghi con gravissimo danno dell'agricoltura nazionale.

« Sinibaldi ».

« Al ministro di agricoltura per sapere se sia vero che non potremo avere in quest'anno le 600 mila tonnellate di fosfati africani promessici dal Governo francese.

« Pellerano ».

« Al Ministro degli affari esteri sul decreto del Governo franco-tunisino che istituisce uno stato civile proprio, venendo così ad abolire un antico privilegio italiano in Tunisi.

« Pellerano ».

Interrogazioni per le quali è chiesta risposta scritta:

« Al ministro dell'industria, commercio e lavoro per sapere se l'abrogazione dei decreti luogotenenziali 7 febbraio, 3 settembre e 9 novembre 1916, disposta col decreto 25 novembre 1919, n. 2212, sia a ritenersi estensibile ai bilanci delle società anonime agricole, che vengono approvati al 31 dicembre 1919, quantunque la gestione dell'anno agrario sia stata chiusa col settembre.

« Sili ».

« Al ministro del tesoro per sapere se, come e quando intenda provvedere alla pensione privilegiata di guerra in favore delle famiglie dei militari dispersi in prigionia o dopo l'armistizio, diritto che non pare garantito e disciplinato dalle norme attualmente in vigore.

« Cannavina ».

« Al ministro dell'industria, commercio e lavoro per sapere se non creda che, dopo il decreto del 22 dicembre scorso, relativo alla libertà del commercio dell'olio di oliva, sia arbitrario ed ingiustificato il divieto emanato da alcuni prefetti, dell'esportazione dell'olio fuori il comune di produzione; divieto che specialmente per i piccoli comuni paralizza tutto il commercio dell'olio.

« De Novellis ».

« Al ministro dell'interno ed al ministro dell'industria, commercio e lavoro per conoscere per quali motivi i prefetti ed i sindaci non provvedano in alcun modo al disboscamento dei generi di prima necessità, che, a conoscenza di tutti, si trovano nascosti su larghissima scala, dovunque, costituendo uno dei principali coefficienti del caro-viveri che affama la popolazione.

« Tivaroni ».

« Al ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni per le quali non sono stati eseguiti in un anno di tempo i lavori necessari ed urgenti a scongiurare i danni delle inondazioni dell'Arno in Pisa e nelle campagne pisane secondo gli affidamenti dati al sottoscritto alla Camera dal ministro dei lavori pubblici

con la risposta del 7 marzo 1919 ad una interrogazione dello stesso: e per conoscere quali progetti abbia concretati e quali proposte abbia fatte la Commissione di alti funzionari tecnici di cui fu annunciata la nomina nella risposta medesima ed alla quale fu conferito lo incarico di determinare le direttive a cui deve rispondere il piano di definitiva sistemazione dell'Arno, per preservare la città e la campagna di Pisa da uno spaventoso disastro di cui la recente inondazione ha rilevato il pericolo permanente.

« Queirolo ».

« Al ministro dell'interno ed al ministro della pubblica istruzione per sapere se sia vero quanto leggesi sui giornali politici, che cioè la monumentale Reggia di Caserta sia stata o s'intenda trasformare in enorme caserma della Regia guardia, occupandone i migliori appartamenti, tranne, per fortuna, quello Reale; e, nell'affermativa, quale la imprescindibile necessità della non decorosa destinazione, e, comunque, quali le misure per conservare i grandi tesori d'arte sparsi in ogni angolo di quell'insigne monumento.

« Cannavina ».

« Desidero d'interrogare l'onor. Presidente del Consiglio per sapere se il Governo, nell'apparecchiare la difesa nazionale, pur tenendo nel debito conto le altre armi, intenda anteporre a tutte l'arma aerea, come quella che nelle varie sue specie conviene meglio ai nostri bisogni, e vale infinitamente più di quanto costa, perchè ci assicura contro la rinascente e grave minaccia de' velivoli tedeschi; tutela le navi mercantili e la stessa aviazione civile, che dalla sorella maggiore non deve mai esser disgiunta; arriva dove nessun'altra arma può arrivare, *dominando l'aria che non ha limiti, mentre ha limiti il mare* (parole d'altra mia interrogazione letta in Senato il 22 novembre 1918); e, in generale, è anche l'arma meno crudele, spargendo senza paragone più terrore che sangue; e perchè, finalmente, coi progressi incredibili che ogni giorno va facendo, finirà quasi col togliere la naturale esuberanza alla mia vecchia formula: *Sarà padrone della terra, chi rimarrà padrone del cielo* ».

« Morandi ».

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto di voler comunicare ai colleghi le interpellanze che li riguardano e che sono state annunciate, perchè nella seduta di domani possano dire se le accettano e quando intendano svolgerle.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Sarà mia cura di dare notizia delle interpellanze e delle interrogazioni ai colleghi interessati.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i ministri competenti hanno inviato le risposte scritte alle interrogazioni dei senatori Silj, Cannavina, De Novellis, Queirolo e Tivaroni e che, a norma dell'art. 104 del regolamento, saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Rinvieremo a domani il seguito dell'ordine del giorno.

Avverto i senatori che domani, dopo la seduta, saranno convocati gli Uffici per l'esame di alcuni disegni di legge.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interrogazione.

II. Votazione per la nomina di un membro della Commissione per le petizioni.

III. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1273, contenente modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile (N. 7);

Norme per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace (n. 1).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 573, che modifica la legge 25 marzo 1917, n. 481, sulla protezione ed assistenza degli invalidi di guerra (N. 5);

Procedimento per ingiunzione (N. 8);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 novembre 1919, n. 2039, che attribuisce

alla Corte di cassazione di Roma la decisione dei ricorsi e dei conflitti di competenza provenienti dalle nuove provincie del Regno (N. 9);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 settembre 1917, n. 1676, per l'affitto a trattativa privata dei terreni demaniali e dei diritti di pesca spettanti allo Stato nelle acque pubbliche a favore di Società cooperative agricole o di produzione e lavoro (N. 20).

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 579, che abbrevia la pratica notarile per coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra e reca norme per il conferimento dei posti di notaio (N. 13);

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 577, che abbrevia il termine di pratica forense e quello di esercizio professionale richiesto per l'iscrizione nell'albo degli avvocati e per l'ammissione a patrocinare avanti le Corti di cassazione a favore di coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra (N. 15);

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1916, n. n. 2199, contenente provvedimenti per la rinnovazione annuale dei Consigli forensi (N. 19);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2238, che abroga il decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, numero 1115, riguardante la conferma dei vicepretori onorari mandamentali (N. 29);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 agosto 1919, n. 1467, che stabilisce norme circa la dichiarazione della morte presunta degli scomparsi durante la guerra (N. 17);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 novembre 1916, n. 1686, per l'avocazione allo Stato delle successioni non testate oltre il sesto grado (N. 33);

Conversione in legge dei seguenti decreti di proroga dei termini fissati agli articoli 19 e 41 della legge 9 luglio 1908, n. 445, riguardanti agevolazioni ai comuni della Basilicata e della Calabria per opere di provvista di acqua potabile: a) Decreto luogotenenziale 29 giugno 1916, n. 837; b) decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 782; c) decreto luogotenenziale 30 giugno 1919, n. 1235 (N. 6);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 luglio 1917, n. 1189, che rende

unica per tutto il Regno la data dell'inizio dell'anno giudiziario (N. 12);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 agosto 1918, n. 1251, concernente la fusione delle preture del secondo e quarto mandamento di Messina (N. 34);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 624 portante approvazione dei contratti stipulati il 12 marzo 1909 e il 13 gennaio 1914, per la vendita e cessione gratuita al comune di Genova di greti sulle sponde del torrente Bisagno nel tratto compreso fra il ponte Monticelli e il cimitero di Staglieno in Genova (N. 23);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 luglio 1919, n. 1357, contenente norme sull'adozione degli orfani di guerra e dei trovatelli nati durante la guerra (N. 18);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 gennaio 1919 n. 123, che sostituisce gli articoli 10 e 12 della legge 24 dicembre 1908, n. 793, per l'alienazione dei beni immobili patrimoniali dello Stato (N. 22);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1598, relativo alla costituzione di un Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani (Numero 14).

La seduta è sciolta (ore 18.10).

Risposte scritte ad interrogazioni.

SILJ. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se l'abrogazione dei decreti luogotenenziali 7 febbraio, 3 settembre e 9 novembre 1916, disposta col decreto 25 novembre 1919, n. 2212 sia da ritenersi estensibile ai bilanci delle Società anonime agricole, che vengono approvati al 31 dicembre 1919, quantunque la gestione dell'anno agrario sia stata chiusa col 30 settembre. ».

RISPOSTA. — « Il decreto-legge 25 novembre scorso abroga i decreti luogotenenziali precedenti relativi alla limitazione dei dividendi con effetto iniziale sui bilanci che si chiuderanno al 31 dicembre 1919.

« Non sembra quindi, dato il testo del decreto che fissa esplicitamente la decorrenza della

chiusura dei bilanci al 31 dicembre 1919, che la revoca possa estendersi a bilanci chiusi anteriormente.

« Il Ministro
« DANTE FERRARIS ».

CANNAVINA. — *Ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — « Per sapere se sia vero quanto leggesi sui giornali politici, che cioè la monumentale Reggia di Caserta sia stata o s'intenda trasformare in enorme caserma della Regia Guardia, occupandone i migliori appartamenti, tranne, per fortuna, quello reale; e, nell'affermativa, quale la imprescindibile necessità della non decorosa destinazione; e, comunque quali le misure per conservare i grandi tesori d'arte sparsi in ogni angolo di quell'insigne monumento ».

RISPOSTA. — « Del palazzo reale di Caserta la Regia Guardia per la pubblica sicurezza occupa solamente quei locali che erano già adibiti a scuola sottufficiali, ad ospedale militare e ad abitazione delle suore e di un sacerdote.

« La parte principale del palazzo, ove esiste il museo, è rimasta intatta, nè sarà in alcun modo adibita per accasermamento di truppa.

« Questo in linea di fatto. Circa poi i motivi che indussero questo Ministero a trasferire a Caserta la Legione allievi Regie Guardie per la pubblica sicurezza esse sono da attribuirsi alla circostanza della urgenza di provvedere alla organizzazione ed al funzionamento della scuola allievi Guardie Regie e dalla impossibilità di trovare disponibili nella capitale locali adatti.

« E perciò fu stabilito di occupare parte di quelli della Reggia di Caserta, ma sempre, però in linea provvisoria, poichè è intendimento della amministrazione di riportare a Roma la scuola allievi delle Regie Guardie.

« Ad ogni modo, si assicura nel modo più formale che nessun deturpamento è stato apporato, con l'occupazione di cui si tratta al palazzo reale di Caserta.

« Il Ministro
« NITTI ».

DE NOVELLIS. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Chieggo d'interrogare l'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non creda che, dopo il decreto del 22 dicembre scorso, rela-

tivo alla libertà del commercio dell'olio d'oliva, sia arbitrario ed ingiustificato il divieto, emanato da alcuni prefetti, dell'esportazione dell'olio fuori il comune di produzione, divieto che, specialmente per i piccoli comuni, paralizza tutto il commercio dell'olio ».

RISPOSTA. — Il decreto 22 dicembre 1919 conferisce ai prefetti, previa autorizzazione da parte del sottosegretario per gli approvvigioni e i consumi alimentari, la facoltà di requisire nelle provincie produttrici di olio la quantità strettamente indispensabile ai bisogni della popolazione.

« E sempre allo scopo di evitare che le provincie produttrici di olio ne restino prive del tutto, ai prefetti è data la facoltà di controllare le esportazioni, disponendone, se del caso, il divieto.

« S'intende che, assicurato alle provincie produttrici il quantitativo di olio necessario ai bisogni della popolazione, le esuberanze devono essere lasciate al libero commercio.

« Il Ministro

« DANTE FERRARIS ».

QUEIROLO. — *Al ministro dei lavori pubblici.*
— « Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati eseguiti, in un anno di tempo, i lavori necessari ed urgenti a scongiurare i danni delle inondazioni dell'Arno in Pisa e nelle campagne pisane secondo gli affidamenti dati, al sottoscritto alla Camera dal ministro dei lavori pubblici con la risposta del 7 marzo 1919 ad una interrogazione dello stesso; e per conoscere quali progetti abbia concretati e quali proposte abbia fatte la Commissione di alti funzionari tecnici di cui fu annunziata la nomina nella risposta medesima, ed alla quale fu conferito l'incarico di determinare le direttive a cui deve rispondere il piano di definitiva sistemazione dell'Arno, per preservare la città e la campagna di Pisa da uno spaventoso disastro di cui la recente inondazione ha rivelato il pericolo permanente ».

RISPOSTA. — « Per difendere la città di Pisa dalle inondazioni dell'Arno, oltre alle importanti opere di ripristino eseguite dopo la grande piena del 7-8 gennaio dell'anno decorso, fu provveduto al ringrosso e rialzo degli argini destro e sinistro mediante ventidue distinti ap-

palti dell'importo complessivo di lire 2,130,000. Si iniziarono poi le opere di ritaglio della sponda destra a valle della città, presso Barbaricina, dell'ammontare di lire 700,000 che erano tuttora in corso quando sopraggiunse l'ultima straordinaria piena.

In seguito tuttavia alle gravi conseguenze prodotte dalle avvenute inondazioni, mentre si adottavano gli accennati provvedimenti d'immediata urgenza, si dispose che funzionari superiori del Genio civile si recassero sui luoghi per presentare, d'accordo con gli enti locali, un organico piano di lavori, intesi a salvaguardare la città di Pisa e le sue campagne da nuovi pericoli.

E pertanto venne nominata una Commissione presieduta dal Gr. Uff. ingegnere Rocco Alberto, presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la quale presentò una relazione, con cui proponeva le opere più urgenti da eseguire e di tali opere molte sono state attuate ed altre sono in corso. Espresse pure avviso che fosse necessario procedere all'allestimento dei progetti per la rimozione degli ostacoli nel tronco a valle di Pisa e per ingrosso e ulteriore rialzamento degli argini a monte ed eventualmente di quelli a valle. Per dare le direttive di tali studi fu nominata una seconda Commissione, egualmente presieduta dall'ing. Rocco, la quale avrebbe dovuto pure avanzare proposte per la risoluzione del grave problema relativo alla difesa dell'Arno nel tratto urbano di Pisa, tenendo conto dei probabili afflussi dipendenti dall'attuazione della bonifica di Fucecchio.

Mentre questa seconda Commissione stava attendendo ai suoi studi, è sopraggiunta la nuova piena dell'Arno; a seguito di che ho disposto che gli ispettori superiori comm. Lamberti e Maglietta si recassero sui luoghi e dessero immediate disposizioni per i lavori urgenti, ciò che è stato fatto: ed indicassero inoltre gli elementi per la definitiva risoluzione del grave problema. I detti ispettori, con molta sollecitudine, mi hanno presentato una relazione con la quale, mentre informano che le opere eseguite, in seguito alla precedente piena, hanno fatto buona prova resistendo, senza essere lesionate, alla piena attuale ed evitando quindi maggiori danni, confermano che siano da eseguirsi le direttive indicate dalla prima delle due Com-

missioni sovra indicate per la esecuzione dei lavori definitivi, suggerendo inoltre l'esecuzione di alcune opere provvisorie.

Mentre l'Ufficio del Genio civile sta attendendo alla compilazione delle perizie per le accennate opere provvisorie, ho sollecitato la seconda Commissione ad affrettare la presentazione delle sue conclusioni, in modo da avviare rapidamente a soluzione il grave problema della difesa della città di Pisa dalle inondazioni dell'Arno, al quale problema ella giustamente si interessa così vivamente.

« Il Ministro
« PANTANO ».

TIVARONI. — *Al ministro dell'interno e al sottosegretario degli approvvigionamenti.* — « Per quali motivi i prefetti e i sindaci non provvedano in alcun modo al disboscamento dei generi di prima necessità, che, a conoscenza di tutti, si trovano nascosti su larghissima scala, dovunque, costituendo uno tra i principali coefficienti del caro viveri che affama la popolazione ».

RISPOSTA. — « Il disboscamento che si reclama delle merci alimentari controllate dal sottosegretariato per gli approvvigionamenti e consumi non può che riferirsi:

- 1° Ai cereali e loro derivati e legumi;
- 2° allo zucchero;
- 3° alle carni bovine e suine, sia fresche che conservate;
- 4° al latte e ai suoi derivati;
- 5° all'olio e ai grassi alimentari;
- 6° ai pesci conservati.

Ora, per i cereali vige il sistema del monopolio di fatto dello Stato, con requisizione dei cereali stessi, salvo solamente le qualità necessarie alla alimentazione dei produttori e alla semina. Le requisizioni sono controllate in base ai dati della produzione. Non vi è quindi possibilità di un imboscamento così notevole da ripercuotersi sul mercato, tanto più che il limite dei prezzi di imperio e il divieto di commercio rendono impossibile contrattazioni su larga scala sia dei cereali stessi sia dei loro derivati.

Il commercio dei legumi, poi, è libero, e non esiste per essi prezzo d'imperio. Per quanto riguarda lo zucchero trattasi di merce rigorosamente controllata dall'autorità finanziaria e

che perciò non si può imboscare in quantità apprezzabile. La deficienza, talora, di detta derrata è dovuta esclusivamente a difficoltà di trasporti per quali è ostacolato l'arrivo in tempo della dotazione mensile assegnata a ciascuna provincia.

L'inconveniente dell'imboscamento poi non si verifica nè potrebbe verificarsi — per ragioni facili a comprendersi — per le carni fresche sia bovine od ovine e suine.

Per quanto si riferisce alla carne bovina congelata ed alla carne suina americana a mezzo sale è da tener presente che la carne congelata viene ceduta quasi esclusivamente ai comuni, che la destinano subito ai consumi diretti della popolazione, e la carne suina americana viene ceduta ad enti che non hanno scopo di speculazione.

Tanto la carne bovina congelata, quanto la carne suina a mezzo sale non formano quindi oggetto d'imboscamento da parte di speculatori.

Per il formaggio poi, il sottosegretariato è intervenuto a disciplinare soltanto la produzione e il commercio nei centri di maggiore produzione casearia, costituendo degli organi di raccolta (consorzio obbligatorio latticini) i quali per mezzo di commissari governativi svolgono un'attiva azione per evitare che la merce venga sottratta alla prescritta denuncia. E, poiché tale azione possa svolgersi con efficacia è stato messo a disposizione dei consorzi delle regioni più produttive e nelle quali la raccolta riesce malagevole, un apposito personale tratto principalmente dalle guardie di finanze, personale che ha già scoperto ed assicurato allo Stato importanti quantità di merci.

Il prodotto, poi, raccolto dai detti consorzi viene destinato al consumo pel tramite dei commissari provinciali ripartitori nella misura fissata dal Comitato centrale per la distribuzione dei generi controllati dallo Stato.

Per quanto riguarda l'olio, il sottosegretariato, appunto nell'intento di evitare l'imboscamento, mentre da una parte ha disposto la libertà di commercio, dall'altra ha dato facoltà ai prefetti di requisire le quantità necessarie per il consumo locale.

È da tenere presente che la deficienza di merce sul mercato è determinata principalmente dalla scarsezza del raccolto di quest'anno che si ritiene non superi il terzo del raccolto ordi-

nario. Inoltre il sottosegretariato ha provveduto ad importanti acquisti di olio di semi all'estero per il rifornimento dei centri di consumo, rifornimento che si confida possa esercitare un utile effetto sul mercato interno, facilitando anche il disboscamento della produzione nazionale.

Per i grassi suini acquistati dallo Stato non può esservi occultamento, perchè sono contingentati con un'assegnazione mensile ai commissari ripartitori, in relazione alle disponibilità esistenti.

Per i pesci conservati, poi, che vengono importati, non è il caso di parlare di imboscamento e per il tonno di produzione nazionale, viene annualmente disposta la requisizione a mezzo delle Commissioni requisizione cereali.

In linea generale, deve quindi ritenersi che

i lamentati inconvenienti dell'imboscamento dei generi alimentari possono essere sufficientemente fronteggiati coi provvedimenti presi.

Ma occorre che l'opera dell'autorità, perchè raggiunga gli effetti voluti, sia coadiuvata dalla collaborazione dei cittadini, i quali segnalino le disponibilità sottratte al consumo per scopo di speculazione e diano gli elementi per la scoperta.

« Il Ministro
« DANTE FERRARIS ».

Licenziato per la stampa il 10 febbraio 1920 (ore 11.30)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.